

MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

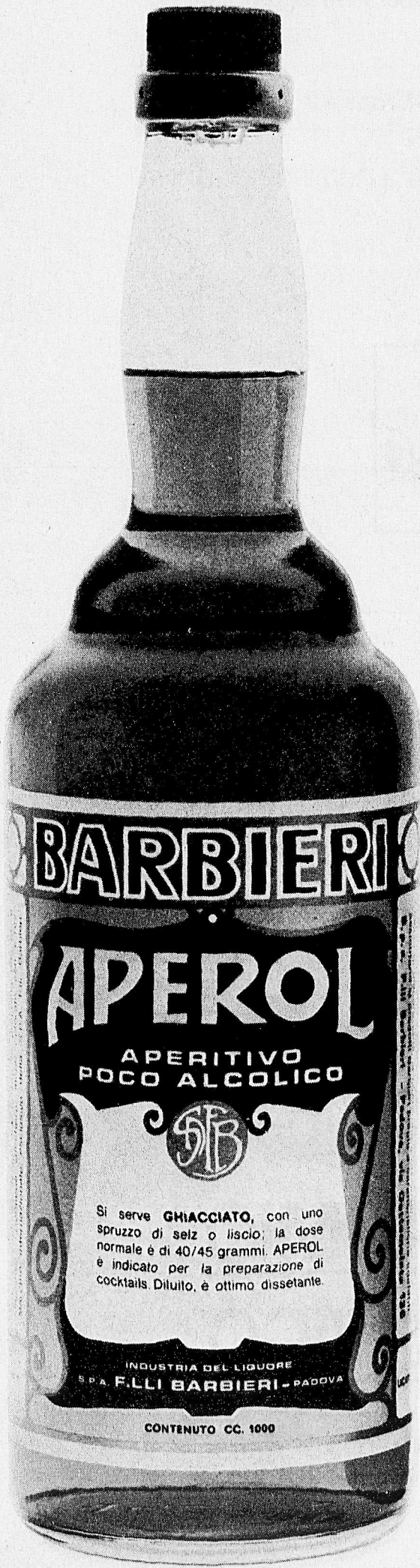
3

ANNO XXVIII - 1982 - MARZO
un fascicolo lire duemilaquattrocento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 3

APEROL

poco alcolico
aperitivo tonico dissetante



S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta
preparato con infusioni di radici
e di erbe aromatiche



GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana
distribuita nei tipi
"Gran Riserva" e "Stravecchia"
dalla S.p.A. Flli Barbieri
Padova

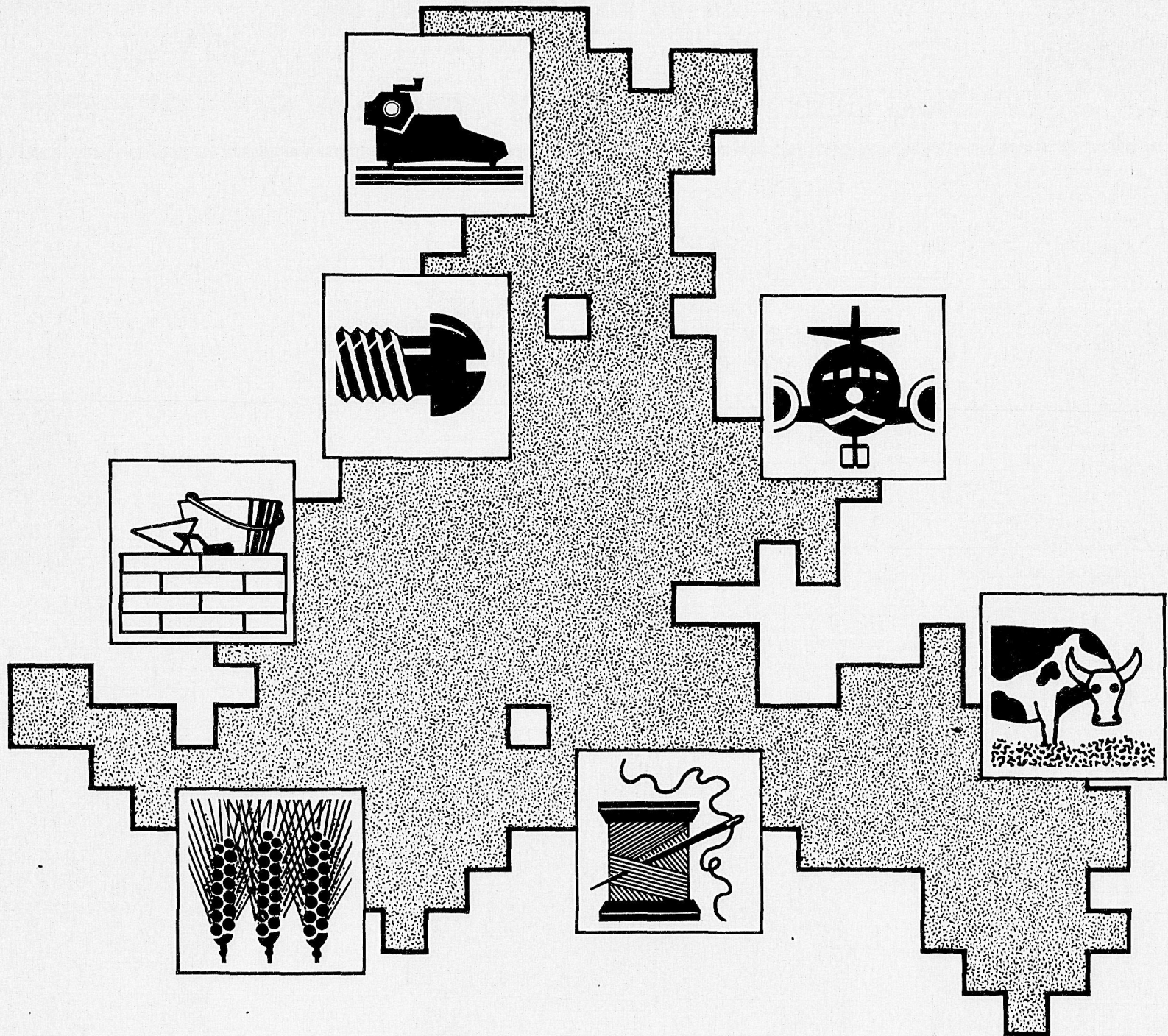


91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Si, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO
di PADOVA e ROVIGO**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXVIII (nuova serie)

MARZO 1982

NUMERO 3

SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| § GIUSEPPE PAVANELLO - G. Diziani frescante a Cornegliana e a S. Martino di Lupari pag. 3 | § GIANNI FLORIANI - XIII Biennale internazionale del bronzetto - piccola scultura pag. 20 |
| § SERGIO CELLA - Archeologia e storia veneta in un categgio inedito » 6 | § ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXX) » 24 |
| § SIMONA BOSCAGLIA - Il labirinto mentale di Alvise Cornaro » 12 | § DINO FERRATO - Ancora su vicende giudiziarie strane » 33 |
| § PIETRO FRACANZANI - Vita di studenti a Padova negli ultimi tre secoli di dominazione veneziana » 16 | <i>Vetrinetta:</i> Renier - Logan - Jahier - Zan-non - Liceo Cornaro - «Fiume» - Cornegliano » 35 |
| | <i>Notiziario</i> » 39 |

IN COPERTINA: Scorcio di piazza dei Signori (Foto Errepi)



Padova tra Ottocento e Novecento: la Stazione Ferroviaria.

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

PUBBLICITÀ:

«G.F.P. pubblicità» - telef. 684.919:

Pagina intera	L.	150.000
Mezza pagina	»	80.000
Quarto di pagina	»	50.000

ABBONAMENTI:

Abbonamento annuo	L.	25.000
Abbonamento sostenitore	»	50.000
Estero	»	50.000
Un fascicolo	»	2.500
Un fascicolo arretrato	»	5.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentini, L. Balestra, E. Balmas, G. Barbieri, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, F. Colombo, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, A. Lenci, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, R. Maschio, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

GASPARE DIZIANI FRESCANTE A CORNEGLIANA E A S. MARTINO DI LUPARI

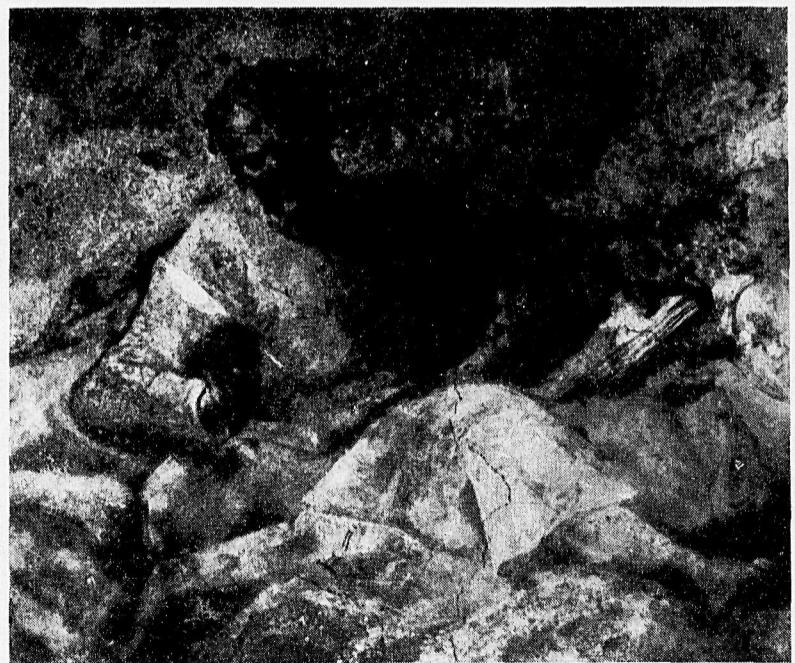
Il pittore bellunese Gaspare Diziani (1689-1767), la cui riscoperta si deve alle lunghe ricerche di Anna Paola Zugni Tauro (che ha pubblicato nel 1971 un'ampia e documentata monografia sull'artista), ha lasciato a Padova importanti testimonianze della sua attività. Citiamo, fra gli altri, i lavori realizzati per il convento delle Dimesse (un bellissimo dipinto con *Abramo e gli Angeli*), per la chiesa delle Terese (*La conversione di S. Paolo*, un lunettone conservato ora nella basilica di S. Giustina), per il convento delle Eremitte e per la basilica del Santo (nel 'cielo' del baldacchino già sopra l'altar maggiore *Il Padreterno, S. Francesco e S. Antonio*, ora al Museo Antoniano). Un importante gruppo di tele, inoltre, con episodi dell'Antico Testamento si conserva nella chiesa dell'Immacolata. Si tratta

di opere che ben documentano lo stile di questo artista che, allievo di Sebastiano Ricci, interpreta i modi del maestro con una sensibilità caratterizzata dalla predilezione per vivide accensioni cromatiche e un 'ductus' pittorico aperto e sensuoso.

Anche nella provincia padovana si può credere che il Diziani abbia avuto una presenza più frequente di quanto si sia finora ritenuto: si possono infatti attribuire al nostro artista i cicli affrescati nella parrocchiale di Cornegliana e nel Duomo vecchio di S. Martino di Lupari. Nell'antica cappella gotica, salvata dalla distruzione nella rifabbrica della nuova chiesa novecentesca a Cornegliana, gli affreschi raffigurano nei pennacchi gli *Evangelisti* su nubi mentre sulle pareti si intravedono a destra una grande composizione assai deteriorata con l'*Ultima Cena* e dalla parte oppo-



1. - Gaspare Diziani, S. Marco. Cornegliana, Chiesa parrocchiale



2. - Gaspare Diziani, S. Matteo. Cornegliana, Chiesa parrocchiale



3. - Gaspare Diziani, *La Madonna venerata da S. Domenico, S. Antonio Abate, S. Carlo Borromeo, S. Sebastiano, S. Marco* (part.) (disegno). Venezia, Museo Correr

sta soltanto qualche brano di pittura sfigurato dall'estrema rovina per cui la scena stessa risulta ormai indecifrabile (un bue in basso vicino a una figura femminile e poco altro).

La paternità del Diziani per queste opere si può ritenere molto probabile data l'affinità stilistica con le pitture certamente autografe dell'artista; fra gli *Evangelisti* (fra l'altro i brani meglio conservati del complesso) particolarmente caratterizzato appare il profilo del *S. Giovanni*, dizianesco nella tipologia facciale con il naso un po' allungato, mentre una stretta analogia si ravvisa tra le figure di *S. Marco* e di *S. Matteo* e il *S. Marco* che compare nei disegni n. 1068 del Museo Correr di Venezia e n. 1977-T.38 della Fondazione Custodia di Parigi con *La Madonna venerata da S. Domenico, S. Antonio Abate, S. Carlo Borromeo, S. Sebastiano e S. Marco* (ma un giudizio

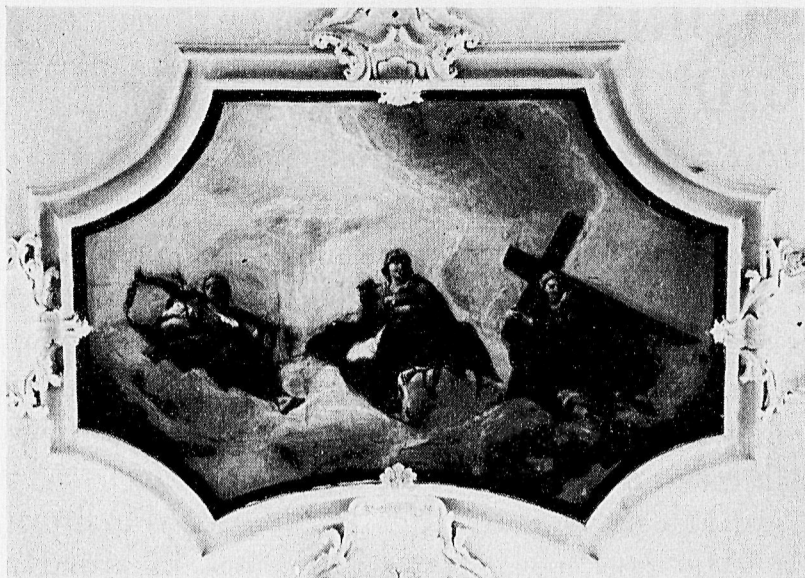
più preciso su questo ciclo databile forse a una fase dell'attività dell'artista piuttosto avanzata, dev'essere ovviamente rinviato a dopo il suo restauro).

E' mancata sinora una volontà di recuperare queste pitture e tutta la cappella che conserva un importante altare tardo-cinquecentesco ornato da quattro sculture di Angeli, e che ormai funge solamente da deposito di sedie e oggetti di culto.

Un'analogia sorte è toccata al Duomo vecchio di S. Martino di Lupari dopo la costruzione di una nuova chiesa 'faraonica' circa mezzo secolo fa e nel quale pure si conserva un ciclo di affreschi riferibili a Gaspare Diziani, purtroppo guastati da ridipinture ottocentesche. Esso comprende nel grande soffitto della navata un brano maggiore con *La gloria di S. Martino* e due comparti minori con figure di Virtù (*Obbedienza, Umiltà e Pazienza* (?); le *Virtù teologali*): per la sua datazione ci si può forse riferire alla data di una lapide, 1757, con



4. - Gaspare Diziani, *La gloria di S. Martino*. S. Martino di Lupari, Duomo vecchio



5. - Gaspare Diziani, Obbedienza, Umiltà, Pazienza (?). S. Martino di Lupari, Duomo vecchio



6. - Gaspare Diziani, Le Virtù teologali. S. Martino di Lupari, Duomo vecchio

un'iscrizione documentaria del passaggio alla diocesi di Treviso; è infatti probabile che nuovi lavori di abbellimento siano seguiti a questo importante avvenimento (il duomo fu consacrato nel 1774).

Cornegliana e S. Martino di Lupari non sono purtroppo esempi isolati nella provincia padovana: basti citare i casi delle antiche parrocchiali di Salboro, Montegrotto, San Giacomo di Albignasego, Maserà, che, abbandonate a se stesse dopo l'edificazione di nuove chiese, aspettano la loro infelice

sorte in silenzio come il condannato che attende il colpo della scure sul patibolo. Si tratta di profonde ferite al corpo del passato e della storia locale, avvertito come un peso oppressivo piuttosto che come un lievito di crescita. Ci si augura pertanto che una maggiore consapevolezza del patrimonio culturale della collettività, concretatosi nel corso dei secoli in questi edifici e nei loro arredi, si diffonda e favorisca il loro recupero.

GIUSEPPE PAVANELLO



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

ARCHEOLOGIA E STORIA VENETA IN UN CARTEGGIO INEDITO

(Giuseppe Furlanetto e Pietro Kandler, 1840-48)

Fra le migliaia di carte, appunti e lettere che formano l'Archivio Furlanetto alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (sono dieci grosse cartelle che costituiscono una vera miniera di notizie dotte e curiose), abbiamo rivolto la nostra attenzione alla corrispondenza intrattenuta dal fervido abate padovano con alcune distinte personalità della cultura giuliana e dalmata, ed in particolare con lo storico principe dell'antichità istriana, Pietro Kandler.

Giuseppe Furlanetto, nato, vissuto e morto a Padova fra il 1775 e il 1848, fu sacerdote, professore e rettore del Seminario, insegnante di ermeneutica sacra all'Università. Qui aveva avuto discepoli parecchi veneti e giuliani ed altri ne aveva conosciuto nei suoi numerosi viaggi di studio; soprattutto egli contava molti amici ed estimatori tra i latinisti, letterati ed archeologi, da quando s'era accinto a rivedere e ad ampliare il grande *Lexicon totius latinitatis* del Forcellini, del quale pubblicò prima un'Appendice e poi una nuova edizione completa (1827-33) che ancora si usa con profitto.

Tra i corrispondenti dell'abate, noto e consultato da varie parti d'Europa, tanto che il Leoni lapidariamente poté definirlo alla sua morte «il più illustre padovano che avessimo»⁽¹⁾, compaiono i nomi del Mommsen e del card. Mai, dell'Asquini, del Pirona e del Labus, del Morelli, del Borghesi e del Lanza (che fra il 1830 e il '47 compì metodici scavi a Salona). Troviamo interessanti lettere (accompagnate da qualche appunto di risposta) dei dotti triestini Domenico Rossetti e Pietro Kandler, dell'istriano Pietro Stancovich, degli scolari parentini Oplanich e di don Domenico

Bronzin, e fra i dalmati del letterato Pier Alessandro Paravia, dell'archeologo Francesco Carrara, dei devoti discepoli Ferruzzi da Sebenico⁽²⁾.

Domenico Rossetti appartiene alla stessa generazione del Furlanetto, di un solo anno maggiore di lui. L'illustre giurista triestino, che negli anni della maturità si dedicava con entusiasmo agli studi storici e letterari, professa la massima stima per l'abate padovano cui si rivolge con deferenza di allievo. Il 28 agosto 1831 egli *implora dalla cortesia del Furlanetto la comunicazione di tutte quelle notizie che sulla vita e sulle opere del vescovo Filippo Tommasini gli riescisse di raccogliere*. Il Rossetti preparava allora l'edizione dei «*Commentarii storico-geografici della Provincia dell'Istria*» del padovano Tommasini, il quale a metà del '600 era stato vescovo di Cittanova, donde si era poi allontanato per far ritorno e morire nella sua città natale. Qualche mese dopo il Rossetti riferisce che il Kandler e lui useranno *ogni possibile diligenza e oculatezza, onde l'insigne nostra iscrizione di Fabio Severo sia pubblicata in modo da farne fede indubitabile per tutta la posterità. Il gran dado, su cui è scolpita, è già da un anno sottratto ai guasti che vi si facevano nella piazza ove stava, e sarà quanto prima decorosamente collocato nel museo lapidario triestino che sto preparando intorno al monumento sepolcrale del Winkelmann...* Dall'antichità il Rossetti passa poi al Medioevo, per chiedere chiarimenti sulla voce *plina* (misura di superficie) che compare negli statuti triestini del 1356, e conclude con un benevolo riferimento all'attività dello Stancovich: *Ella dice benissimo del nostro Stancovich, chiamandolo «focoso e precipitoso ne' suoi giudizi». Il che però*

riesce a pro' delle lettere... Lo vorrei solamente più tollerante delle opinioni altrui e meno tenace delle proprie... Ma Dio volesse che l'Istria infelicissima avesse un pajo almeno di soggetti imitatori di lui... (lettera del 19 dicembre 1831).

Confidenziale, con il Furlanetto che gli era stato compagno di studi, è il tono usato dal canonico Stancovich di Barbana, il quale riconosce sì i propri limiti d'epigrafista, scrivendo *sappia il cielo quanti colpi da cieco che io vi abbia dato* (lettera del 25 agosto 1831), ma non può fare a meno di ricordare le sue polemiche per rivendicare all'Istria la patria di san Gerolamo, per cui non esita a definire Francesco Appendini *uno scrittore prezzolato dai Dalmati*, prevedendo che avrebbe sostenuta contro la sua tesi quella del curzolano Capor. Poi accenna ad un'ara romana di Pola, su cui *realmente è scritto Eia*, non Seja come gli suggeriva il Furlanetto (25 ottobre 1831). Su questa egli ritorna qualche mese dopo, affermando: *Aggiungere una S sarebbe un arbitrio eccessivo... Eia sarà una nuova Deità fino ad ora incognita* (22 dicembre 1831). E ad altre lapidi s'interessa, una di Precallio a Parenzo, un'altra di Lutazio dedicata ad Iside, un'altra ancora di Menacio Prisco, per concludere con una disquisizione sul significato di *census*, piuttosto da intendere come «reddito» che come «capitale».

Giustamente lo Stancovich aveva posto attenzione alla lapide di Precellio, patrono dei Parentini e degli Emoniesi. Così ne scriveva al Furlanetto: *Sono stato la scorsa settimana a Parenzo, ed ho scritto anche oggi, ed ho impegnato alcuni di quei Signori, ed anche il Vescovo a far levare la Pietra di Precallio, e mi sono offerto anche alla spesa. Mi diedero parola di farlo e spero che sarà fatto. Se io avessi potuto influire l'avrei io stesso fatto eseguire, ma siccome detta pietra piuttosto voluminosa fa parte della fundamenta di una chiesupola acquistata da un privato, e serve a magazzino di vino, se al proprietario io avessi esternato questo desiderio, sarei stato più che certo di nessuna riuscita, poiché basta che un forestiere di qualche nome chieda una cosa, perché l'ignoranza si adombra, credendo che in ciò consista un tesoro, per darne un rifiuto, o tenersi in altissima pretesa di vendita. L'esperienza di più anni di ciò mi ammaestra...* (2 novembre 1831). Infatti la lapide venne

ricuperata solo quattro anni dopo e il canonico di Barbana, giustamente orgoglioso della scoperta, ne scrisse subito al suo corrispondente padovano, per sentirne l'opinione prima di stampare la dissertazione *«Delle tre Emone, antiche città e colonie romane, e della genuina epigrafe di Cajo Precellio»* (Venezia, 1835).

Il carteggio di P. Kandler con il Furlanetto ha inizio nel 1840. Ecco una delle prime lettere:

Professore veneratissimo,

Grandissima consolazione mi recarono le cortesissime sue parole ed il «Museo Estense» che accompagnavano e che io divorai più che lessi ammirando tanto sapere e sì pura critica. Mi convinsi sempre di più della difficoltà d'illustrare le lapidi che nei dintorni di Venezia esistono, come profitto per le cose topiche, per il troppo grande trasporto di lapidi che se ne è fatto, non solo da oltremare ma dai prossimi municipii. Noi stiamo meglio in questo punto, peggio nell'altro, che fummo e siamo soggetti a veder sparire le lapidi.

Forse non le sarà noto, che ho abbandonato il servizio regio per passare a quello della Comune; io spero, ora che nel mio dipartimento cadono queste cose, di poter alzare il museo triestino, dell'illustrazione altri faccia.

Continuo, anzi ho ripreso i miei studioli di antica topografia e, a Dio piacendo, progredirò. Ho letto in non so qual numero del «Bollettino di corrispondenza archeologica», una lapide di Sebenico, ove si fa menzione di un municipio RIDITARUM. Il Lanza dice la città ignota e la chiama RIDIUM; io però discredo. La civitas Reditarum era una comunità marittima della Dalmazia a mezodì di Scardona che ancor nel IX o X secolo esisteva... La Tavola Teodoriana mi offre sempre maggiori prove... (lett. 9 maggio 1840).

Anche l'abate padovano si interessa alla topografia antica, arricchendo il Lessico del Forcellini sulla base di nuove scoperte epigrafiche, e compie qualche viaggio d'istruzione a Trieste, in Istria e in Dalmazia, accolto onorevolmente da amici devoti. Frattanto il Kandler, nonostante le difficoltà e i ritardi, si adopera a costituire il Museo lapidario triestino ed è pure nei suoi voti il ricupero o almeno la collezione delle tante lapidi di provenienza istriana finite in musei pubblici e privati del Veneto. Scrive il 24 maggio 1842: *Il*

nostro Museo va di giorno in giorno aumentando... So che il co. Silvestri aveva acquistato un'iscrizione di Trieste che comincia *COSTANTINUS GLADIATORIBUS SUIS*... So che nel Museo di Padova si conserva qualche lapide triestina, volentieri ne farei l'acquisto a prezzo di ragione e così pure di quella di Venezia...

Accompagnando una sua pubblicazione, annota: *Sulla lapide di Usia Tertullina, che trovasi nel Museo patavino, che pensa possa essere di Dalmazia ne dubito, perché pietre antiche non furono mai a Trieste recate, bensì, e specialmente nel 1509, esportate, che tutte passarono nei musei veneti. Di forastiere noi non ne abbiamo. Però se vuole la prova io la suggerirei. Stacchi una scheggia. Se la pietra è dura e la scheggia si stacca colle estremità taglienti, se il colore è bianco che tende al cenericcio anzi che al giallo, se vi sono delle macchiette cenericcie, spesse, che sono vere conchiglie triturate, la pietra è triestina; se la pasta è tenera, senza macchia, tendente al giallo, tutta compatta di una sola sostanza, allora è dalmata. La nostra pietra non può confondersi con alcuna altra.*

Rilevo con piacere che la lapide Q. PETRONIUS si trova al Catajo. Essa appartiene al teatro romano che appunto faccio esplorare. La lapide era doppia, la minore è al Catajo, la maggiore andò spezzata e due frammenti ripararono al Museo. Questi due frammenti io ho suppliti, ma è certo che dalla minore avere si può il miglior supplemento.

Altra iscrizione di Petronio esistente a Venezia non è di Trieste, ma di Pinguente, ed è celtica, cioè di persone barbare... (27 luglio 1842).

In un'altra lettera il Kandler discute una lapide VI. DIVINAE di Este o d'Aquileia, ed insiste sul fatto che Parenzo fu certo colonia romana (10 marzo 1844).

Riferiamo ora buona parte della lettera del 28 aprile 1843:

Chiarissimo signor professore, l'onorantissima di Lei lettera del 15 corr, mi giunse a mani soltanto nella corrente settimana, reduce di due scorse l'una nell'Istria l'altra nel Friuli, fatte furtivamente, per regolare il servizio di questo Museo, il quale se a Dio piace andrà a portare qualche frutto, non per

l'opera mia, ma tutto per la cooperazione di gentili persone.

Aveva ricevuto la gradita di Lei, colla quale in vita ancora del Rossetti mi accennava certo suo malumore, e non credetti di trarne profitto alcuno, perché il pover'uomo era talmente prostrato dalla malattia che ebbe a soffrire nel 1840, che le persone a lui affezionate deploravano che allora non fosse morto, nell'integrità di sua fama e di suo sapere. Quella malattia gli aveva tolta ogni facoltà di memoria; pochi erano gli intervalli lucidi, e questi più fatali per lui, perché gli facevano sentire l'infelicità del suo stato. Di lui le dirò soltanto che esso fu il primo e dei principali sottoscrittori per l'impresa a cui mi accinsi, di porre insieme e di pubblicare le nostre antichità, e che se poi se ne mostrò, come ho motivo di sospettare, malcontento ciò è dovuto al D.r Labus, il quale nella faccenda che le è nota non potè scuotersi né per le preghiere né per l'oro del Rossetti, e sembra si sia scosso per le mie indifferenti pubblicazioni; ed il gigante ombratosi del pigmeo, sembra avere mosso il povero vecchio, che io qual padre onoro, a cose e pensieri che non erano da lui.

E quando il buon Rossetti rivedeva per l'ultima volta la sua patria, si rallegrava delle cose da me fatte e m'animava a progredire, e ne voleva contezza, e voleva che io stesso lo accompagnassi a vedere le antichità raccolte; ed in morte lasciava a me legato di carico, che perciò appunto mi tornava gratissimo. Dio doni pace all'operoso e stanco spirito.

Cosa farà il Labus, non m'importa, sebbene successore testamentario del Rossetti, appunto in questa faccenda mi volle esimermene. Faccia quello che vuole. Il carico che ho per le antichità lo ho dalle autorità governative e municipali, dal consenso dei miei concittadini, ma non sarà mai che io perciò meno rispetti il sapere e ne voglia impedire i frutti sempre desiderati e cari. Il Labus ha stampato qualche foglio del Lapidario, e vuole denaro; credo che per ciò sia venuto in qualche collisione con gli eredi del defunto; e V.S. vede bene che non potrei io pagare anche l'opera che fa il Labus e dargli il prezzo di qualche maluffizio. Ma è tempo che venga all'argomento.

Io non La importunai più pei gessi dei marmi triestini al Catajo, perché al Duca stesso qui in Trieste presentai memoriale per riceverli, la quale do-

manda so che è stata da dotta persona scongiata; nonpertanto mi lusingo che il Duca farà dono delle copie in gesso a questa città che in epoca per lui fausta si mostrò devotissima e ne serba monumento. Avendo sospetto che assai più lapidi siano nel Padova di quello che sia noto, ho desiderio di vederle io stesso, avendo fatto qualche pratica delle pietre nostrane, e conosciuto il movimento che i marmi prendevano nell'antichità, cioè che urne e sarcofagi erano tutti di Pola, per la facilità di tagliare quel marmo e per la compattezza che ha, mentre le altre pietre sono tutte lamellari, e meno adatte a sarcofagi o vasi, e di materia assai più dura.

Le lapidi nostre furono trasportate a Venezia nell'occasione che la Repubblica nel 1509 tenne per alcuni mesi occupata Trieste militarmente, a comandante militare vi era certo Francesco Cappello, e comandante civile certo Contarini... (lettera del 28 aprile 1843).

Così l'anno seguente Pietro Kandler è a Padova, dove visita i monumenti romani e cristiani con la dotta guida del Furlanetto. Ne segue un interessante scambio di lettere, che mostrano l'ampiezza d'interessi e l'acutezza di intuizioni dell'archeologo triestino. In una prima lunga lettera questi scrive:

Da quando lasciai Padova e costantemente fu mio pensiero di prestarmi ai di lei desideri e comandi per la chiesa di Santa Sofia che veramente è cosa di grande momento. Mi sono provato a raccapezzarne qualcosa, ma la deficienza di materiale e il poco tempo che ho avuto a studiarla non mi concedono maturità di giudizio; che ad occasione più comoda e spero non lontana devo rimettere. Intanto raccolgo materiali.

L'edifizio attuale di S. Sofia non è l'antichissimo, il primitivo, ma ricostruito. La pianta che consultava, in quella strettezza che il tempo concedeva, è singolarissima, e degna di comparire fra i tipi di architettura. La forma di basilica romana è già in gran parte attuata, un solo abside in luogo di chiudere la navata mediana, abbraccia tutta la chiesa. Fra il 540 e il 560 credo poter collocare l'epoca di costruzione di questa architettura italiana...

Dalla pianta poche città più che Padova permettono di vedere l'antico attraverso il moderno; la città è romana tutta, non può esserlo di più,

è grandissima, più di Aquileia, più di Emona Saviana, più di Pola, se la scala metrica apposta alla pianta è esatta.

La città era pressoché quadrata... una via principale la tagliava dal ponte Molin al ponte presso il Seminario... Santa Giustina mi accenna a una necropoli antica... (10 novembre 1843).

Successivamente, solo pochi giorni dopo, il Kandler ritorna sull'argomento:

Quest'oggi avendo un po' di tempo disponibile (che veramente in altro doveva occupare), ho dato d'occhio alle carte geografiche della provincia padovana ed alla guida, ed a qualche scartafaccio, per venire in chiaro di Santa Sofia.

Ho trovato in Capodistria un'antichissima chiesa di S. Sofia, da molto tempo distrutta, della quale il Naldini corografo di quel vescovato, con quella semplicità che è tutta sua esalta l'antichità e l'importanza. Anche in Venezia (mi sovvengo) vi ha una S. Sofia che dovrebbe essere antica, più forse di quello che accenni il Flaminio Corner. Ho sospetto che queste S. Sofie fossero in adulazione della moglie di Giustino, la quale delle cose pubbliche s'ingerì più che a donna non convenisse, e fossero in odio a Narsete accusato dagli Italiani e mal veduto da Sofia. Mi sono per la guida convinto che Padova ebbe tempi tranquilli soltanto regnando Teodorico, e che più a lungo delle altre città italiane avendo resistito ai Longobardi, la prosperità sotto il governo greco fosse causa di affezione e resistenza; e che sotto Longino si ergesse la chiesa e si denominasse dal verbo di Dio, o dalla divina Sapienza per adulazione alla imperatrice anziché per imitazione del tempio Giustiniano. Nella guida trovo che due vescovi fossero sotto il regno longobardico l'uno ariano, l'altro cattolico, e due cattolici contemporaneamente nell'800; ciò suffragherebbe la cattedralità di S. Sofia.

Mi sono provato a restituire Padova nella condizione romana... Canone più certo ritengo: le cattedrali devono essere sempre al Campidoglio al foro dopo il 380, prima del 380 nelle borgate più popolose in sito anzi remoto - e questo canone può patire eccezioni come lo ebbe a Trieste e a Pola; Trieste ebbe la prima Cattedrale nell'interno della città, Pola non l'ebbe mai al Campido-



glio, sebbene Pola e Trieste fossero fortezze più che campidogli.

Ho studiato l'agro patavino e me ne sono fatto un'idea, però a modo mio, e le qualunque stoltezze che mi frullarono, gliele espongo.

Padova va collocata fra le città di 100 mila anime e fu la precipua della Venezia, fu maggiore d'Aquileia. Aquileia la superò più tardi, dopo Nerone, per altre cause. Padova non fu mai colonizzata dai romani... fu centro di comunicazioni fra Roma e la Pannonia e Costantinopoli, centro di comunicazioni per le regioni alpine... vi è principale la via Postumia... mancano difese militari...

Ho qualche ritrosia di amalgamare coll'agro Patavino i colli Euganei, secondo tutte le regole dovrebbero formare comunità da sè... (14 novembre 1843).

Il Furlanetto ha promesso da tempo ai suoi corrispondenti la pubblicazione delle lapidi romane conservate a Padova. Più volte il Kandler vi accenna, affermando che egli attende con ansietà il «Museo Patavino». Ma il grosso volume dell'abate comparirà solo alla fine del 1847, stampato a spese del Comune e accompagnato da un volumetto di tavole⁽³⁾. L'ampia recensione kandleriana è ne «L'Istria» del 18 marzo 1848. In essa si legge anzitutto un elogio del Furlanetto, che vi ha profuso *bella parte del suo sapere in cose di antichità, segno duraturo d'amore alla sua patria*. Le lapidi sono pubblicate con *impareggiabile esattezza di lettura*, e aggiungiamo che più volte è citato nel commento il nome del Kandler, con quelli del Carli e dell'Orsato, che attribuiscono all'Istria — donde le recò a Padova il vescovo Tommasini — parecchie lapidi: l'VIII, dedicata ad Usia Tertulina sacerdotessa di Cibele (da Trieste), le XXXVII e XXXVII del *Fanum Fortunae* e del *Fanum Histriae* (da Rovigno), dove appare divinizzata una provincia, la LV di Quinto Magurio (da Pinguente), la LXXXVII di Quinto Petronio Modesto (dal teatro di Trieste), la CCX a Partenopeo (da Pola?), la CCXVI a Quartio (da Abrega presso Parenzo), la CCXXXVI di Leponia (da Pola?) la CCXX dei Calpurni (da Cittanova), la CCXLVI di Volcia (dall'agro parentino), la CCLIII (dissotterrata a Pola, poi a Capodistria), la CCCLXXIV a Dioniso (da Rozzo), la DLXXXIV della gente Le-

poca esistente a Trieste, le CCCV di Trosia (forse istriana) e CCCXL (da Pinguente?)

Il Kandler coglie l'occasione per tracciare una breve storia dell'emigrazione delle lapidi antiche:

I Signori Veneziani fecero di Padova e dell'agro circostante un'appendice di Venezia, tenendovi frequenti palazzi e ville di diporto. I gentiluomini mandati al governo delle province e città oltre l'Adriatico ebbero facile occasione di pigliare diletto agli antichi monumenti, ivi frequenti più che altrove perché non ivi la novella prosperità spingeva a rifare le città materiali cogli avanzi delle antiche; e facile occasione ebbero di pigliare assai monumenti, che la deiezione intellettuale ed economica non sapeva conoscere per importanti. Così facendosi, le pietre sculte e scritte dall'Istria, dalla Dalmazia, dalle isole del Levante traversarono il mare, per servire di decorazione agli atrii dei palazzi dei gentiluomini veneti sia nella Dominante, sia nelle prossime città di terraferma, sia nelle sontuose ville...

Da queste raccolte di lapidi fatte da private persone e famiglie secondo genio, occasione o diletto, ne vennero due effetti, l'uno che le lapidi anzi che essere materiali per la storia furono semplici decorazioni di portici o di giardini; l'altro che l'instabilità delle famiglie furono causa che queste raccolte si sciogliessero o disperdendone i monumenti, o facendoli passare in altre regioni lontane senza speranza di riaverli mai, con difficoltà tale di rintracciarli da dirsi piuttosto impossibilità.

Poche sono le lapidi che abbiano importanza storica universale o generale; il più dei monumenti sono di importanza per le storie municipali... ignorata l'origine perdono ogni valore o ingannano...

Nei secoli XIV e XV le città istriane sono scadute di splendore. Solo Capodistria mantenne rango di città. I Veneziani diroccarono le chiese per trarne colonne e capitelli, Pola fu quasi una cava di marmi preziosi... Non si hanno memorie precise sull'asporto di lapidi nei secoli XV e XVI; però fatto avveratissimo permette induzione a ciò che è taciuto nelle memorie scritte. Nel 1509 Francesco Cappello veneziano s'impadronì di Trieste... furono allora imposte contribuzioni bellissime, rispettando solo le chiese... Molti monumen-

ti andarono dispersi o perduti, altri al Catajo, a Rovigo, altri a Padova, altri alla Marciana di Venezia ed i tentativi per riaverli tornarono frustanei. Or se i Veneziani tali cose fecero in Trieste, è a credersi che non meglio facessero nel rimanente dell'Istria, ove il comando non trovava certamente ostacolo nella indifferenza a siffatte cose...

Del secolo XVII e del seguente le notizie sono certe e frequenti. Nella prima metà del sec. XVII il vescovo di Cittanova Tommasini, Padovano, faceva incetta di lapidi nella sua città di Cittanova e altrove (ciò registrava nelle sue storie)... Varie iscrizioni finirono in casa di Daniele Vittori a Stra... Fra il 1757 e il 1759 Pietro Emo Capitano di Raspo trasferiva antiche leggende nel suo palazzo di Venezia... Fra il 1776 e il 1779 altre ne trasportava il Capitano di Raspo Benedetto Molin, le quali passarono al Seminario patriarcale di Venezia. Il senatore Angelo Querini raccoglieva lapidi nell'Istria per ornare la sua villa di Altichiero presso Padova, ed a lui si donava quella che stava in Salvore a testimonio dei fatti di Alessandro III e di Federico Barbarossa, passata poi in proprietà del Sanquirico, indi trasferita in Inghilterra... Molte ancora il Carli le credeva o le voleva credere in patria...

Nello stesso secolo presente o sul finire del precedente, il marchese Tommaso degli Obizzi per formare il Museo del Catajo faceva raccolta di lapidi in Istria, egli non curando di tenere nota la provenienza. Altre lapidi passarono a Venezia in tempi ancor più recenti. Lo sperpero veniva in parte compensato dalla copia tenuta delle leggende (dal Francol, dallo Scussa, Bonomo, Piccardi, Vergottini, Negri, Carli...).

NOTE:

(1) L'annotazione di Carlo Leoni è nella sua *Cronaca segreta de' miei tempi, 1845-1874*, solo di recente pubblicata a stampa con prefazione e note di G. Toffanin jr., 1976, Cittadella, ed. Rebellato, pag. 178.

(2) Nella stessa Biblioteca del Seminario vescovile di Padova si conserva pure un catalogo manoscritto dell'archivio Furlanetto, compilato parecchi anni or sono da A. Coi.

(3) G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, 1847, Padova, Penada a spese comunali, pp. XLVIII-607 in 16°, con un volume di *Tavole rappresentanti le lapidi patavine poste nelle logge adjacenti al Salone di Padova*, tavv. LXXVIII in 16°.

(4) Qualche luce sull'argomento viene dagli ottimi volumi

Or diremo qualcosa sul movimento delle nostre pietre: moltissime uscirono, nessuna vi fu portata, perché nessuno ebbe genio di farsi ricoglitore nei tempi addietro.. Le iscrizioni sortirono per Venezia, in tempi recenti ne andarono alla spicciolata in varie altre parti. Nell'interno della provincia, pietre si mossero da Pola per Capodistria, anche sarcofaghi... nelle deiezioni di Cittanova del secolo XVI assai pietre passarono nei villaggi circostanti che allora si popolarono credendo l'aria più salubre... (4).

Ad ogni buon conto, concludeva il Kandler, l'iniziativa del Furlanetto andava lodata in sé ed apprezzata anche perché conteneva l'illustrazione delle lapidi che sono o furono a Padova.

Peraltro, nell'atmosfera rivoluzionaria di quei giorni del 1848, ben diversi pensieri occupavano gli animi. Anche Pietro Kandler, conservatore illuminato, applaudiva alla concessione della Costituzione e su «L'Istria», che era stato un settimanale d'erudizione storico-archeologica ospitava il messaggio del patriota Tommaso Luciani *Ai miei amici Istriani* e poteva affermare: *incomincia ad aver compimento una gran parte dei nostri desideri delle nostre speranze* (numero del 25 marzo 1848).

Solo nel clima pesante della seconda Restaurazione, l'archeologo triestino riprendeva e continuava i suoi studi, portando pure avanti — fra il 1858 e il '66, non più in collaborazione con il Furlanetto, scomparso fin dal 2 novembre 1848, ma con il Gloria e col Legnazzi — lo studio, accompagnato dalla perticazione, su «L'agro colonico di Padova» (5).

SERGIO CELLA

delle *Inscriptiones Italiae*, relativi a Pola (B. Forlati Tamaro), all'Istria settentrionale e a Parenzo (A. Degrassi) e a Trieste (P. Sticotti); per Padova manca tuttora una moderna pubblicazione delle lapidi.

All'asporto dall'Istria di pietre antiche ha dedicato qualche attenzione e ricerca F. SEMI, *Capris Iustinopolis Capodistria, la storia, la cultura e l'arte*, 1975, Trieste, Lint, parte prima e note.

(5) Cfr. G. RAMILLI, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, negli «Atti e Memorie» della Società istriana di Archeologia e storia patria, voll. XX-XXI della nuova serie, 1973, Trieste, dove è stato pure pubblicato per la prima volta il testo (con disegni) del Kandler.

IL LABIRINTO MENTALE DI ALVISE CORNARO

Molto vasta è la varietà dei temi proposti dal complesso edilizio padovano della Loggia e dell'Odeo Cornaro (1) (fig. 1), come è stato evidenziato anche dalla Mostra «Alvise Cornaro e il suo tempo», svoltasi a Padova nel Novembre del 1980 (2); in altra sede ho insistito su alcuni dei nodi teorici sottesi al loro apparato decorativo, mentre qui affronto in particolare l'aspetto del labirinto mentale.

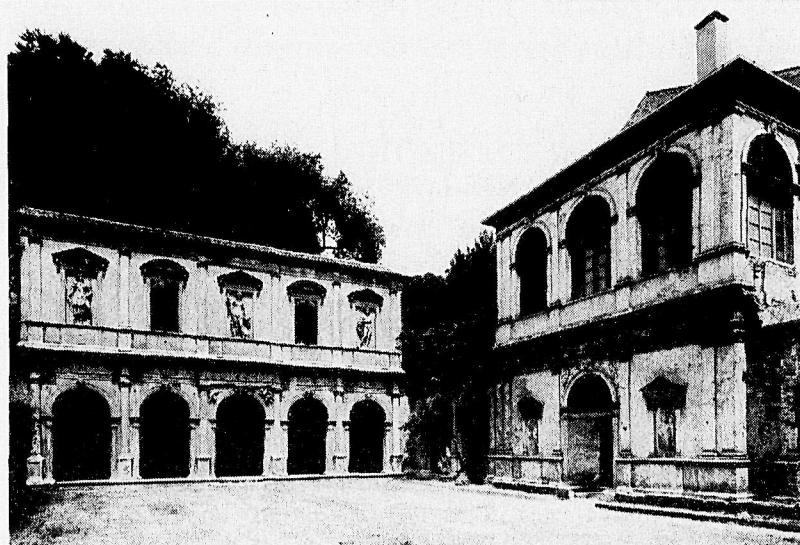
Esiste un particolare che collega il primo elemento visivo che si offre al visitatore che entra nel cortile, cioè la Loggia, all'ultimo, la stanza che chiude il percorso nell'Odeo, ed è l'insistenza su tre raffigurazioni; sulla Loggia del Falconetto (3), infatti, sono collocate tre sculture che rappresentano Diana, Venere e Apollo e le stesse divinità si ritrovano (fig. 2) nella volta a stucco dell'ultima sala, in una trama naturalistica — edera, farfalle — da giardino d'Inverno. Poichè il punto d'arrivo rimanda all'inizio del percorso, siamo nello spirito del labirinto (4), che è, appunto, un itinerario fra un inizio ed una fine che si richiamano a vicenda.

Ma sono riscontrabili analogie anche più sottili; come nel labirinto un'apparente pluralità di vie nasconde un unico percorso, così le diverse tematiche presenti nelle varie stanze dell'Odeo confluiscono in un unico tema: il passaggio di Alvise Cornaro da un «modo di vivere, ch'era secondo il senso» (5) alla «vita sobria e regolata» (6), in altri termini, dal disordine all'ordine dal *Caos* al *Cosmo*.

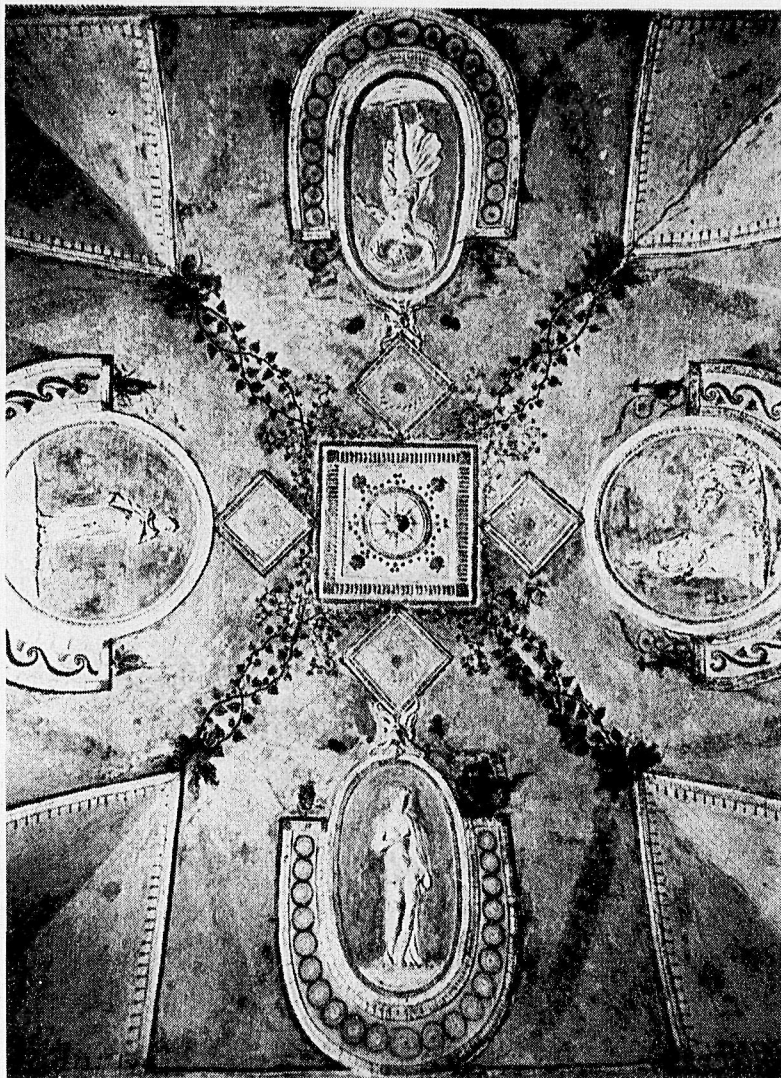
Tra le due serie di immagini a cui si è accennato si snodano le varie stanze dell'Odeo, senza nesso apparente tra di loro; in realtà il nesso esiste, ma è nascosto, mentale. Nella stanza a destra del-

l'ingresso è dispiegato un Trionfo in stucco, (fig. 3) opera di Tiziano Minio (7), dove l'ordine tradizionale del corteo, codificato dalla trattatistica rinascimentale, è trasgredito per enfatizzare il gesto del *triumphator* che offre la sua corona d'alloro al soldato che gli agita la palma, tradizionale richiamo alla virtù della fermezza, per la sua resistenza a non spezzarsi (8): è il tema dell'Odeo, la virtù premiata.

Nella stanza di fronte, nel riquadro centrale del soffitto, l'episodio di Muzio Scevola davanti a Por-senna esemplifica l'atteggiamento richiesto, la fermezza. La sala ottagonale (fig. 4) è dominata dalla volta a grottesche (9) inquietanti e anomale; le dimensioni sono abnormi, i soggetti fantastici ed orribili: maschere diaboliche, figure contaminate e mostruose. È la rappresentazione del *Caos* (10), categoria mentale resa tramite il disordine degli elementi della grottesca, che è una struttura regolare — il suo principio costitutivo è la simmetria di due figure rispetto ad un'asse — ma che insieme



1. - Padova, Loggia e Odeo Cornaro



2. - Padova, Odeo Cornaro, la volta dell'ultima stanza

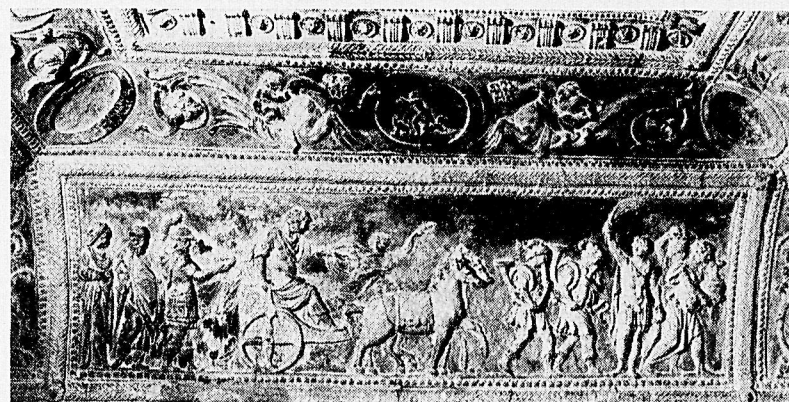
alla norma offre anche la possibilità di infrangerla, quando ad un'immagine non corrisponde pienamente il suo «doppio». Il risultato è un'animazione trattenuta solo dalla griglia dell'ornato e da una forzata simmetria; si visualizza così l'idea che il disordine possa essere tenuto a freno solo con la regola.

È questo un cardine del pensiero di Alvise Cornaro, che, nel suo celebrato trattato *Discorsi intorno alla vita sobria* (11), teorizza una vita regolata per vivere sani e a lungo. La volta a grottesche smentisce l'apparente serenità della parte inferiore della sala, dove è resa illusionisticamente una natura amena, rivelando il gioco di realtà ed apparenza che collega l'Odeo al labirinto, che è un disordine solo apparente.

Dalla sala ottagonale, fulcro visivo ma anche semantico dell'intero edificio, si raggiunge quella dedicata ad Ercole tramite una stretta soglia sormontata da una conchiglia dipinta; questo tradizionale segno di rigenerazione (12) rivela l'iter nel-

l'Odeo quale un processo iniziatico (un altro cardine del labirinto), confermato dalla pianta ottagonale, che è lo spazio della rinascita, del cambiamento. La sala di Ercole è così denominabile per la presenza di due tondi allegorici in cui è il protagonista: uno lo raffigura vincitore (fig. 5) (13), l'altro al centro della composizione, mentre volge le spalle a Venere mondana (la «*voluptas*») ed indica un bambino che lotta coi serpenti (lui stesso da piccolo, come incarnazione della «*virtus*»). Tale stanza congiunge la sala ottagonale a quella che ne è l'esatto contrario: non più immagini angoscianti, bensì rasserenanti, metafore del giardino edenico (il *Cosmo*).

Sul soffitto della stanza di Ercole è raffigurato l'arco della giornata, tramite tre figure disposte a semicerchio: una giovane donna nuda vicina ad una cerva, un uomo maturo in atteggiamento riflessivo (con la mano che sorregge il mento, come se stesse scegliendo) una donna scapigliata, vicina ad una civetta: sono, rispettivamente, l'Alba, il Giorno e la Notte. Il gesto dell'uomo appare paradossale, perché non esiste possibilità di scelta tra l'alba e la notte, ma il significato traslato della scena potrebbe essere la possibilità di scelta tra la vita e la morte (coerentemente alle convinzioni del Cornaro), mentre lo sguardo rivolto verso la giovane indicherebbe che ha già deciso per il meglio (nell'iconografia rinascimentale la nudità è un attributo positivo). La teoria del Cornaro è che la morte si possa allontanare con una vita regolata e in più occasioni si rammarica per gli amici che muoiono perché non seguono i suoi consigli (14). Se il tempo dell'uomo segue una traiettoria ben precisa, che ricorda la struttura fissa ed obbligate del labirinto, esiste però il filo d'Arianna per uscirne nel modo più decoroso: la regola, che consente



3. - Padova, Odeo Cornaro, particolare del trionfo in stucco



4. - Padova, Odeo Cornaro, la sala ottagonale

di raggiungere la vecchiaia, cioè l'età in cui l'uomo, abbandonato il senso, persegue la ragione; la morte, quando pur sopraggiungerà, troverà un uomo nel pieno del suo vigore intellettuale, il che è una rivincita sul potere consuntivo del tempo.

Il tema della scelta è presente non solo nell'Odeo, ma anche nella decorazione pittorica della Loggia, sul cui soffitto si trovano tre riquadri: quello centrale rappresenta una donna sollevata da terra tramite una corda, con ai piedi un'incudine, quindi *sospesa* tra la terra e il cielo, il riquadro di destra, un uomo che precipita, come rivela il mantello gonfio d'aria e quello di sinistra un uomo a cavallo che si innalza verso il cielo. L'interpretazione dei riquadri potrebbe basarsi sulla concezione neoplatonica rinascimentale della vita umana come possibilità di scelta tra la caduta e l'ascesa, quindi *sospesa* tra due destini opposti che sarà lei a determinare: la sospensione della donna come allegoria della condizione esistenziale dell'uomo.

Si noti che la possibilità di alternativa è solo nella Loggia, cioè *fuori* del percorso dell'Odeo, dove, al contrario, gli esempi non sono del tipo «Er-

cole al bivio», perché il soggetto ha *già* scelto la strada giusta: Ercole ha voltato le spalle a Venere, il «Giorno» volge il suo sguardo all'«Alba».

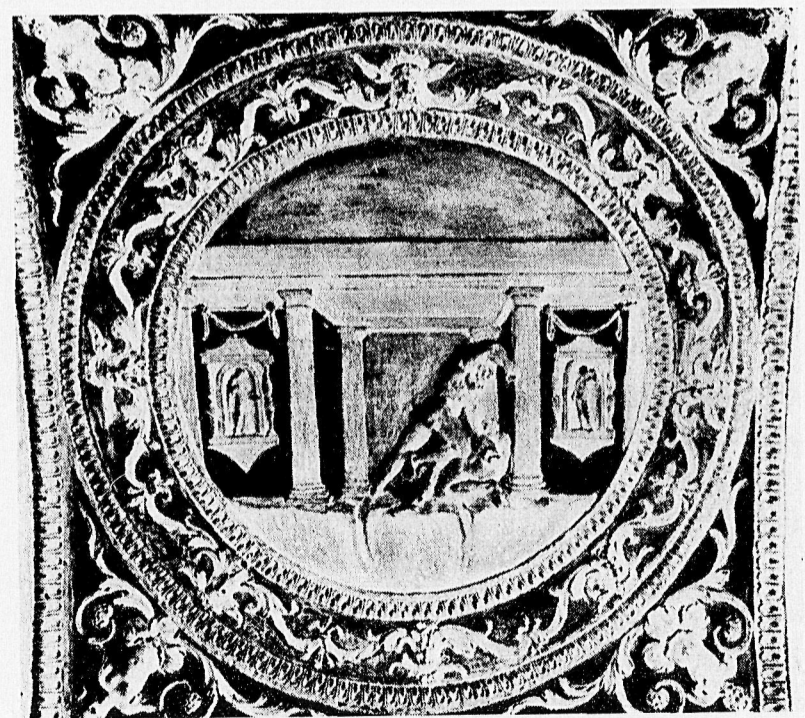
Il labirinto, infatti, non presenta possibilità di traviamiento e, paradossalmente, chi vi entra cammina già verso la meta: affrontare il labirinto equivale a risolverlo.

Il programma decorativo della Corte Cornaro è probabilmente il parallelo figurativo del «cambiamento» teorizzato da Alvise nel suo trattato, dove enfatizza la sua *conversione* distinguendo molto nettamente i due modi di vita che ha condotto, il «prima» (che noi abbiamo denominato il «Caos») e il «dopo» (il «Cosmo»).

La conversione è il senso profondo del labirinto, il cui obiettivo non è tanto di raggiungere qualcosa (il centro si trova a metà del percorso, non alla fine), ma di *cambiare* la propria direzione (letteralmente: girarsi per tornare indietro in senso inverso). Nel labirinto ogni energia è fatta convergere verso un'unica strada, quella che si è individuata come giusta e tutto è giocato tra un «prima» (la ricerca del centro) e un «dopo» (la ricerca dell'uscita) tra i quali avviene un cambiamento di orientamento, che ne è il risultato.

Nonostante l'apparenza, il labirinto non è metafora della continua ricerca, ma dell'obiettivo raggiunto.

SIMONA BOSCALLIA



5. - Padova, Odeo Cornaro, tondo in stucco della sala erculea

NOTE:

(1) Studi dedicati agli edifici di Alvise Cornaro: C. VON FABRICZY, *Die Gartenhauser des Palazzo Giustiniani in Padua*, «Zeitschrift für bildende Kunst», XXIII, 1888, pp. 83 e 104 ss.; E. LOVARINI, *Le ville edificate da Alvise Cornaro*, «Archivio Storico dell'Arte», 11, 1899, pp. 191 ss.; N. IVANOFF, *Allegorie dell'Odeo e della Loggia Cornaro*, «Emporium», 1963, pp. 209 ss.; W. WOLTERS, *Tiziano Minio als Stukkator im «Odeo Cornaro» zu Padua. Ein Beitrag zu Tiziano Minio Frühwerk. Der Anteil des Giovanni Maria Falconetto*, «Pantheon», XXI, 1963, pp. 20-28 e 222-230; G. FIOCCO, *Alvise Cornaro, il suo tempo e le sue opere*, Vicenza 1965; L. GROSSATO, *Affreschi del Cinquecento in Padova*, Milano, 1966; G. SCHWEIKHART, *Studien zum Werk des Giovanni Maria Falconetto*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LVII, 1967, pp. 17 ss.; G. FIOCCO, *La casa di Alvise Cornaro*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LVII, 1968, pp. 3-12; F.E. KELLER, *Alvise Cornaro zitiert die Villa des Marcus Terentius Varro in Cassino*, «L'Arte», N.S., 14, 1971, pp. 29-53; P. CARPEGGIANI, G.M. Falconetto, *temi ed eventi di una nuova architettura*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, Vicenza, 1977; G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fabbriche di Alvise Cornaro*, in AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Catalogo della Mostra, Padova, 1980, pp. 36 ss.; G. MARIACHER, *Scultura e decorazione plastica estera della Loggia e dell'Odeo Cornaro*, in AA.VV., *Alvise*, cit., pp. 80 ss.; G. SCHWEIKHART, *La cultura archeologica di Alvise Cornaro*, in AA.VV., *Alvise*, cit., pp. 64 ss.; W. WOLTERS, *La decorazione interna della Loggia e dell'Odeo Cornaro*, in AA.VV., *Alvise*, cit., pp. 72 ss.

(2) Per l'apparato filologico, documentario e critico si rimanda al Catalogo della Mostra «*Alvise Cornaro e il suo tempo*», svoltasi a Padova nel 1980, nell'ambito delle celebrazioni del quarto centenario della morte di Andrea Palladio. Il titolo, oltre che essere un omaggio all'opera di Giuseppe Fiocco (G. FIOCCO, *Alvise Cornaro. Il suo tempo e le sue opere*, Vicenza, 1965), oltre che al tempo storico del Cornaro forse allude al suo tempo ideale, cioè alla dimensione interiore che è all'origine di quell'operazione di recupero del passato che è la sua Corte, dove il «passato» mondo classico diventa il «presente», la scena della vita quotidiana.

(3) G. SCHWEIKHART, *Giovan Maria Falconetto*, in *Maestri della Pittura Veronese*, Verona, 1974, pp. 123-132; C. SEMENZATO, *Giovan Maria Falconetto*, «Bollettino del C.I.S. A. A. Palladio», X, 1961; G. BRESCIANI ALVAREZ, *Note sul Falconetto e la chiesa di S. Maria delle Grazie e un'ipotesi sull'architettura di S. Giustina*, «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXVI, 1963-64; P. CARPEGGIANI, G. M. Falconetto, cit.

(4) Cfr. H. KERN, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore della Mostra «In labirinto»*, Milano, 1981; P. ROSENSTIEHL, *Labirinto*, in «Storia dell'arte italiana», Torino, 1979, vol. VIII, pp. 3 ss.

(5) A. CORNARO, *Discorsi intorno alla vita sobria*, a cura di P. PANCAZZI, Firenze, 1946, p. 39.

(6) Ibidem, p. 41. Per il trattato, cfr. M. MILANI, *La fortuna della «Vita Sobria» nel mondo anglosassone*, in «Studi di Filologia Romanza e Italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani», Modena, 1980, dove si nota che l'opera deve la sua straordinaria fortuna ad una particolarità che la distingue dai trattati dello stesso genere: non è solo un insieme di norme, ma la proposta di un cambiamento radicale di vita, il cui risultato positivo è garantito dalla personale esperienza dell'autore.

(7) Cfr. W. WOLTERS, *Tiziano Minio*, cit.; E. RIGONI, *Notizie sulla vita e la famiglia dello scultore Tiziano Aspetti detto Minio*, in *L'arte rinascimentale in Padova. Studi e documenti*, Padova, 1970.

(8) Il corteo trionfale dell'Odeo non può essere letto che in chiave simbolica, come dimostra la sua stessa struttura compositiva, che si stacca dalla tradizionale trattatistica rinascimentale di Flavio Biondo, Roberto Valturio e Giovanni Marcanova, le cui opere riprendono il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, dove, a proposito del trionfo romano, si descrive un ordine che rimarrà consueto: i portatori del bottino, gli animali esotici, i prigionieri, il *triumphator* al centro, seguito dai capi militari, i senatori ed infine i soldati. Nell'Odeo (come nel *Trionfo di Cesare* di Andrea Mantegna, oggi ad Hampton Court) l'ultima parte è tralasciata ed il *triumphator*, invece di essere al centro del corteo, lo chiude. Ma anche se il trionfo inizia dal riquadro sulla sinistra rispetto a chi entra, e quindi il senso della lettura è antiorario, questo ordine logico — e storico — è capovolto dalla visualità dello spettatore; il risultato è che l'attenzione è focalizzata sull'episodio centrale, che ne risulta enfatizzato. Cfr. A. MARTINDALE, *Andrea Mantegna. I trionfi di Cesare nella collezione della regina d'Inghilterra ad Hampton Court*, Milano, 1980. Il simbolismo della palma — ricorda Martindale, riprendendo Giehlow — è stato spiegato da Valturio, con riferimento ad Aristotele e Plutarco: «Ciò che si ammirava di questa pianta era l'elasticità, che le consentiva di piegarsi il-limitatamente alla pressione senza spezzarsi e poi di scattare indietro di nuovo. In questo contesto diviene un omaggio alle virtù di Cesare» (A. MARTINDALE, *I trionfi*, cit., p. 156). Nel nostro caso non si tratta di esaltare un uomo particolare, quanto di elogiare un ideale di umanità.

(9) Per l'uso manierista della grottesca, cfr. almeno A. CHASTEL, *La «Renaissance fantaisiste»*, «L'oeil», 1956, pp. 34 ss. e G. WEISE, *Vitalismo, animismo e panpsichismo e la decorazione nel Cinquecento e nel Seicento*, «Critica d'Arte», 36, 1959, pp. 375-397 e 38, 1960, pp. 85-96.

(10) Il termine «Caos» è usato, anche se in senso generico, da un contemporaneo del Cornaro, che forse lo conobbe, il Doni: «A. Quando tu ritrai in pittura una macchia d'un paese, non vi vedi tu dentro spesse volte animali, huomini, teste, e altre fantasticherie. P. Anzi più nelle nuvole, ho già veduto animalacci fantastichi, e castelli, con popoli e figure infinite e diverse. A. Credi tu che le sieno in quelle nuvole che tu vedi? P. Non mi cred'io. A. O dove sono? P. Nella fantasia e nella mia immaginativa, nel caos del mio cervello». (A. F. DONI, *Disegno*, Venezia, 1549, p. 22). Il brano del dialogo tra Paolo pittore e Silvio scultore si riferisce alle «astratte grottesche», delle quali è colto il carattere combinatorio: «un casamento posto sopra un gambo di finocchio, o sopra nuvoli» (A. F. DONI, *Disegno*, cit., p. 23).

(11) Prima edizione a stampa: A. CORNARO, *Trattato de la Vita Sobria del Magnifico M. Luigi Cornaro*, Padova, 1558.

(12) A. QUACQUARELLI, *L'ogdoade patristica*, Bari, 1973.

(13) Per l'immagine dell'eroe che atterra l'avversario col quale ha lottato e gli punta contro il ginocchio, mentre l'altra gamba rimane tesa, cfr. F. SAXL, *La storia delle immagini*, ediz. it., Bari, 1965.

(14) Come si legge anche nella lettera all'amico Sperone Speroni del 2 Aprile 1542, che è possibile leggere nella versione corretta in AA. VV., *Alvise*, cit., pp. 146-148.

VITA DA STUDENTI A PADOVA NEGLI ULTIMI TRE SECOLI DI DOMINAZIONE VENEZIANA

Sulle colonne di questa Rivista Ezio Franceschini, prendendo lo spunto dalla necessaria ed ormai improcrastinabile realizzazione della riforma universitaria, ha affrontato, non senza una punta di ironia, il problema della ridefinizione del ruolo dei docenti. Richiamandosi alla storia dell'Università, di Padova, egli ha evidenziato come i problemi legati alle Università non siano venuti alla ribalta solo recentemente. La Repubblica Veneta, per esempio, che considerava l'Ateneo patavino come il fiore all'occhiello della cultura ufficiale dello stato, ebbe a scontrarsi in più occasioni contro la caparbia di professori che difendevano i propri privilegi ma che non facevano regolarmente lezioni o non risiedevano in città.

Allora, come adesso, i professori erano per Franceschini «irritabile genus».

Ci trova pienamente consenzienti. E qui vorremmo indulgere alla tentazione di dire anche noi il nostro, seppure modestissimo, parere.

Quello che ci dispiace soprattutto è il distacco sempre più accentuato tra vita universitaria e vita cittadina che rende l'una estranea all'altra. Fino a che punto le autorità accademiche patavine se ne sono rese conto?

Qualcuno asserisce che l'Università ha ormai espropriato Padova della sua identità culturale.

E gli studenti? La violenza, si dice, è praticata e coltivata da loro.

Certi avvenimenti recenti sembrano giustificare tale convincimento.

Ma gli universitari di un tempo com'erano? Senza avventurarci in analisi socio-politiche o psicanalitiche, che postulerebbero ben altra compe-

tenza, prendiamo solamente lo spunto dal denunciato generale malessere del mondo universitario per rileggere alcune pagine della storia del nostro Ateneo che videro protagonisti gli studenti di allora.

* * *

Se è vero che lo Studio padovano sorse dalla secessione di alcuni professori dell'Università di Bologna che nella nostra città trovarono più favorevoli presupposti per esercitare il loro magistero, è altrettanto vero che gli studenti accorrevano numerosissimi a Padova attratti non solo dalla fama dei maestri ma anche per le migliori condizioni di vita, le esenzioni da imposte, la possibilità di reperire alloggi più decorosi. Persino i prestiti di denaro venivano concessi ad interessi particolarmente ridotti. Lo studente a Padova è insomma un privilegiato. La Repubblica Veneta, come abbiamo già ricordato, confermò tale trattamento di favore istituendo, tra l'altro, un pre-salario per gli studenti meno abbienti. Nel XVI secolo si contano a Padova circa seimila studenti, e, tra questi, cento inglesi, cento francesi e trecento tedeschi. La «nazione tedesca» era la più numerosa ma molti erano pure i polacchi ed i greci. In piena Controriforma anche coloro che non sono di confessione cattolica hanno pieno diritto di cittadinanza a Padova. Per loro la Serenissima istituì due Collegi veneti, artista e giurista, che conferivano lauree «auctoritate veneta» senza che i laureandi facessero la professione di fede cattolica, come prescritto da una bolla di Pio IV. Altri Collegi erano il Pratense (oggi in via Cesarotti sede

del Distretto militare), il Collegio dei Greci (sempre nella stessa via Cesarotti), lo Spinello e il da Rio (a Ponte Corvo), il Feltrino (al Santo), l'Amulio (in prato della Valle) (1). Ducati veneziani, mastelli di vino e staie di grano costituivano il presalario della Repubblica Veneta.

Da una commedia studentesca cinquecentesca, *il Parto supposito*, di autore ignoto, si può ricostruire la giornata dello studente padovano nel Cinquecento.

Bruno Brunelli riesumò tale rarità bibliografica in occasione del Settimo Centenario della fondazione dell'Università di Padova auspicandone la rappresentazione, cosa che non avvenne, crediamo, né allora né poi (2). Le aule erano più o meno affollate al mattino, a seconda della fama del professore. Alle lezioni di medicina di Gabriele Falloppia o di Antonio Fracanzani c'era il piennone (3). Altrettanto non si verificava per altri pedanti maestri.

Uscendo dalle lezioni c'era chi andava in libreria ad acquistare libri e chi preferiva andare in ghetto per comperare una collana di perle per la sua bella. La vita dello studente comportava quasi come obbligo qualche avventura amorosa. Sembra che la bellezza delle donne padovane fosse straordinaria: «di bellissimo sangue e particolarmente nell'andare, ne gli abiti, e nel dolce parlare». Non tutte erano di provata virtù.

La ricordata commedia ce ne ha tramandato qualche nome: Isabella padovana, Margherita romana, Camilla senese, Diana d'Orvieto, Prudenzia Scoparola, la Morosina. Esse allietavano le cene all'osteria della Torre, o della Cicogna o della Vacca. Qualche volta, se il rango degli studenti era altolocalo, in sontuose dimore. Alla cena o al banchetto seguivano canti, balli e giochi. A notte alta e fino alle prime luci dell'alba le vie della città risuonavano di cetre, di liuti e di canti, più o meno intonati. Per fare bella figura non si badava a spese, anche se più di una volta c'era chi finiva rovinato, moralmente e finanziariamente.

Lo studente non inseguiva soltanto facili amori. Talvolta si invaghiva di qualche onesta fanciulla padovana. Allora lo si vedeva di buon mattino avviarsi alla messa del Santo, o di S. Giu-



C. Vecellio - Abiti di tutto il mondo - Sec. XVII - Rettore

stina, o degli Eremitani dove sperava di incontrare la sua bella. Più di una «con uno sguardo intorto e con un mezzo riso» incoraggiava lo spasimante. Inutile allora scandalizzarsi se quel luogo sacro non impediva certe avances irrispettose.

Qualche guaio poteva insorgere se il soggetto delle attenzioni maschili era legato da sacro vincolo matrimoniale. Ma esisteva sempre il temerario che non si lasciava per niente intimorire da questo, per lui, trascurabile particolare. Tanto più che taluna delle spose padovane confessava: «noi altre donne siamo molto inclinate alla preghiera, onde se accade qualche comodità succede il fatto».

Ovvio che i mariti ed i padri padovani non fossero altrettanto consenzienti. In una *Relatione*

della Repubblica Serenissima di Venetia et stati suoi si legge che i discendenti di Antenore «amano poco li forestieri et sariano consolatissimi se li levasse lo Studio, poiché oltre a' gli oltraggi che ricevono giornalmente dagli Scolari vivono in continua gelosia delle loro donne».

Più d'una volta questa reciproca insofferenza dava origine a scontri, non solo verbali. Tanto più che gli studenti, per antico privilegio, usavano girare armati fino ai denti. Gli scolari della nazione germanica avevano addirittura il diritto di cingere la spada nelle riunioni dell'Università. Così avveniva che gli studenti si azzuffassero fra loro persino durante le lezioni. A teatro frequenti erano le risse tra italiani e tedeschi o fra gli stessi italiani, allora divisi regionalmente in altrettante nazioni⁽⁴⁾.

La Serenissima esitava ad abrogare questi privilegi degli studenti di portar armi per il timore di scontentarli e di veder diminuire il numero di giovani che qui convenivano da ogni parte d'Europa.

Nel Seicento tale clima di violenza diede origine ad episodi di sangue.

Il 27 Novembre 1616 Veronesi e Vicentini si affrontarono a colpi di pistola e di archibugio. Il 14 marzo 1626 fu la volta di Bresciani e Veronesi. Nel marzo 1678 per tre giorni interi tutta Padova fu in balia di opposte fazioni di studenti che si combattevano per le strade, costringendo gli abitanti a starsene tappati nelle loro case.

Una vera e propria guerriglia urbana, tre secoli prima del nostro '68! Carlo de Dottori ha mirabilmente compendiato nelle pagine delle sue *Confessioni* la vita scapestrata e spericolata degli studenti di quel tempo: «Qual causa m'inducea ad uscire armato con gli amici, di notte, in una città che ha le sue tenebre molto funeste; e a privarci del lume per non privarci del pericolo di incontrare simili scapigliati, e contendere della strada a furia di carabine. O che dissoluta stagione fu quella della mia gioventù, almeno nella città ov'io nacqui»⁽⁵⁾.

Nel secolo successivo le cose non mutarono.

Il Governo Veneto aveva emanato disposizioni severissime vietando a chicchessia di uscire arma-



C. Vecellio - Abiti di tutto il mondo - Sec. XVII - Giovanetto

to. Gli sbirri, incaricati di far rispettare tali ordinanze, usavano una mano un po' pesante. Così avvenne che una loro pattuglia, nella notte fra il 14 e il 15 febbraio 1723, incontrando quattro studenti armati li costrinse a consegnare le armi.

Il giorno dopo gli studenti, che non avevano digerito un simile affronto, si vollero recare al palazzo del Capitano per reclamare la restituzione del mal tolto. La delegazione era accompagnata da Giacomo Nonio, del Canton dei Grigioni, vicesindaco dei Leggisti (oggi diremmo Prorettore).

Giunti in piazza dei Signori entrarono in una bottega del caffè attigua alla chiesa di S. Clemente. Nella vicina osteria delle tre Spade c'erano parecchi sbirri che, visti gli studenti, decisero di dare loro una solenne lezione.

Si appostarono quindi dietro i pilastri del portico. In breve dalle ingiurie si passò allo scontro. Il vicesindaco fu ucciso, mentre lo studente vicentino G. Battista Cogolo fu ferito gravemente e la notte dopo morì.

Il figlio dell'oste delle Tre Spade, che si era messo a gridare dal balcone di casa che si suonasse la campana a martello, fu freddato da un colpo di pistola.

Il Capitano veneziano Leonardo Dolfin informò subito del fatto di sangue il Consiglio dei X e i Riformatori dello Studio.

Grande fu lo sdegno e l'emozione in tutta l'Università.

Gli studenti volevano abbandonare Padova, nonostante i professori Ceffis e Morgagni avessero cercato di placare gli animi.

La Signoria si impegnò a procedere in maniera esemplare contro i rei del sanguinoso episodio e concesse a tutti gli studenti che avessero terminato il terzo anno di potersi addottorare anche senza aver frequentato il quarto.

Soltanto il 24 settembre il Consiglio dei X emanò la sentenza definitiva.

Sette dei diciannove sbirri processati furono assolti, ma interdetti in perpetuo da Padova. Gaetano Fanton, reo confesso dell'uccisione del Nonio, fu impiccato tra Marco e Todaro in piazza S. Marco.

Gli altri undici furono condannati chi alla

galera, chi alla prigione perpetua. «A perpetua memoria e della pubblica giustizia e della pubblica costante protezione verso la prediletta, insigne Università dello Studio di Padova» per decreto del Consiglio dei X fu murata una lapide nella casa dove era stato commesso il delitto⁽⁶⁾.

Si potrebbe pensare, a questo punto, che episodi simili non si verificassero più. Ma una clamorosa smentita ci viene dalle *Memorie* di Casanova.

Egli ci racconta che nel 1737 c'era scappato un altro morto e che, per ordine delle autorità, furono sospesi i festeggiamenti per il Carnevale, in segno di lutto e per evitare altri incidenti.

Soprattutto di Carnevale gli studenti, approfittando dell'anonimato loro conferito dalla maschera, saccheggiavano i negozi degli Ebrei in ghetto ed organizzavano scherzi feroci.

Qualche volta la Serenissima si decideva ad intervenire anche contro gli studenti.

Nel 1777 il Consiglio dei X ordinava l'arresto di tre studenti padovani, colpevoli di gravi disordini.

Nel 1784 venne celebrato un processo contro nove studenti che, alla vigilia di Natale, avevano interrotto la celebrazione di una Messa officiata in Duomo, facendo scappare i fedeli ed il celebrante!

Con la fine della Repubblica Veneta gli studenti dell'Università di Padova avrebbero sperimentato, sotto altri governi, ben altra severità.

PIETRO FRACANZANI

NOTE:

(1) A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, p. 109.

(2) A.A.V.V., *Nel Settimo Centenario dell'Università di Padova*, Padova 1922.

(3) Gabriele Falloppia, modenese, celebre anatomista e chirurgo. Dopo aver insegnato all'Università di Pisa sostituì nel 1551 Francesco Bonafede nella lettura dei Semplici presso l'Orto Botanico dell'Ateneo patavino, corrispondente alla attuale cattedra di Farmacologia. Nel 1554 diventò ordinario della Prima Scuola di Medicina Pratica della nostra Università. È considerato l'iniziatore dell'anatomia comparata e dell'embriologia. (Cfr. J. FACCIOLOTTI, *Fasti Gymnasii patavini*, Padova 1777).

Antonio Fracanzani junor, vicentino, figlio di Antonio Fracanzani senior ricordato nei *Diarii* del Sanudo come uno

dei più celebri professori di Filosofia del Quattrocento, fu nel 1545 ordinario nella Prima Scuola di Medicina Pratica a Padova. Passato a Bologna, dove gli fu offerto uno stipendio di 800 scudi, venne richiamato a Padova dal Governo della Serenissima con uno stipendio ancor maggiore. Come ebbe a dire Gregorio Contarini: «in Italia e fuori d'Italia non ci è se non un Fracanzano, ai nostri giorni un Iddio in terra». (Cfr. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*. Tomo VIII, p. 666).

(4) B. BRUNELLI, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova 1921, p. 140.

(5) C. DE DOTTORI, *Confessioni*, Padova 1696.

(6) Per una dettagliata descrizione di quel tragico avvenimento cfr. A. VALLISNIERI, *Dodici lettere inedite* a cura di G. Brognoligo, «Il Rinascimento» 1, 1895.

XIII BIENNALE INTERNAZIONALE DEL BRONZETTO PICCOLA SCULTURA

L'ampio e rinnovato chiostro dell'antico convento degli Eremitani, con il suo modulo agile e bianco di archi e colonne nel raccolto spazio colmo di silenzio, fa da raccordo e da zona filtrante tra il rumoroso vivere della città e la 13^a Biennale Internazionale del Bronzetto Piccola Scultura, incontro e confronto, quasi sempre a notevole livello qualitativo, di novantatrè artisti appartenenti a venti nazioni. Larga la partecipazione femminile con ventitrè presenze.

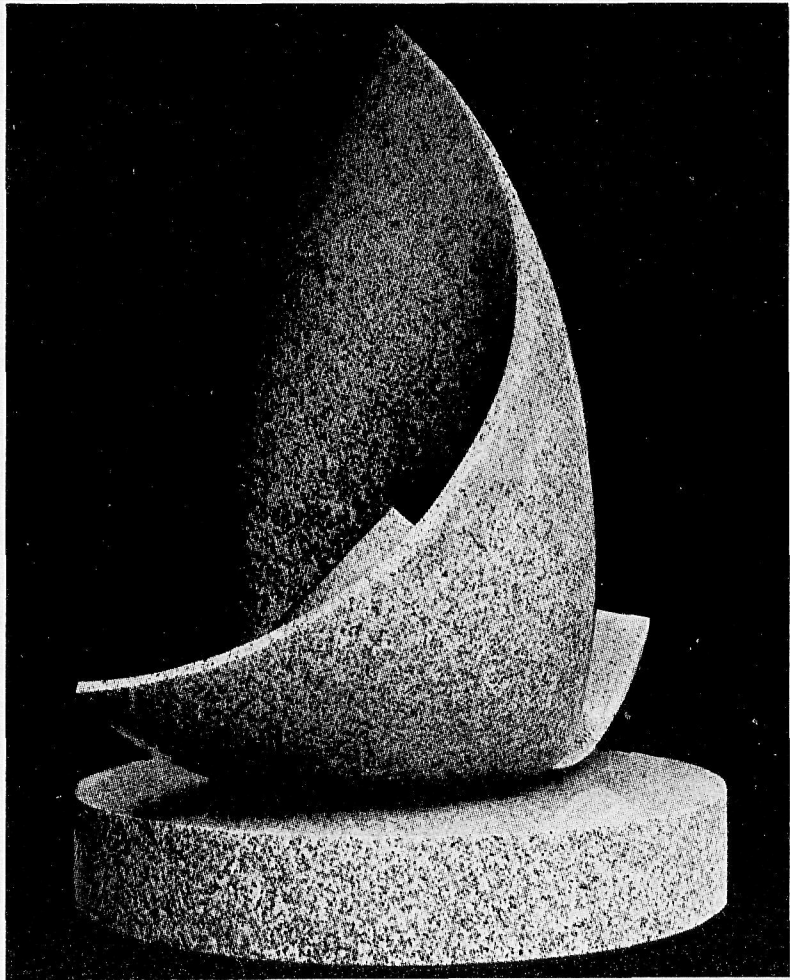
Penetrare in questa e collaudata rassegna artistica che colloca Padova fra le grandi capitali della scultura mondiale, è davvero affascinante. E' un autentico crogiolo di forme che, attingendo alle avanguardie storiche del razionalismo, del surrealismo, del cubismo, del simbolismo, dell'espressionismo, del costruttivismo, si dirama in una selezionatissima antologia delle opere più recenti e rappresentative della scultura internazionale. E' una provocatoria esposizione di stili e tendenze in cui l'avventura odierna dell'arte non sembra dar segni di crisi nè di stanchezza. Ad ogni passo, da ogni occhiata in giro è sollecitata la nostra intensa partecipazione. Lo spettacolo, suggestivo ed eccitante, si fa insieme lezione, esercizio, meditazione, giuoco e allegoria, in cui le condizioni dell'uomo (le sue angosce, i suoi miti, le sue denunce, la sua ironia) si tramutano in altrettanti oggetti plastici che dal mondo reale e razionale, da quello fantastico e onirico, prendono vita e consistenza. Proprio per questo la rassegna padovana è un efficace esempio di vitalità artistica e, contemporaneamente, di attenta immaginazione didattica che, completata dal catalogo, riccamente nutrito di saggi, e dall'esauriente guida ciclostilata, facilita la lettura e la com-

preensione degli intrinseci valori e significati culturali della manifestazione.

Questa tredicesima biennale è dedicata a Umbro Apollonio, critico militante e autorevole conoscitore dei problemi più appassionanti e scottanti della cultura artistica contemporanea, scomparso nello scorso aprile. Sensibile difensore della concezione razionalistica e costruttivistica dell'arte moderna, Umbro Apollonio ha sempre sostenuto i propri convincimenti estetici «con concretezza e lealtà, — come scrive Giuseppina Dal Canton nel profilo storico curato in catalogo — senza mai sacrificare faziosamente, in nome di scelte personali, il legittimo pluralismo d'impostazione delle manifestazioni e delle rassegne in cui ebbe ruoli di primo piano». A lui va il merito di avere avviato, instaurando una rigorosa linea metodologica e selettiva, il processo di rinnovamento e di rivitalizzazione della Biennale padovana. A partire dal 1975, con l'apertura all'accettazione di qualsiasi materiale plastico, con l'«omaggio» di volta in volta a un prestigioso scultore contemporaneo e con altre iniziative collaterali, la mostra è andata sempre più affermandosi e imponendosi all'attenzione internazionale. Formula caratterizzante ed inedita della presente edizione è la scelta e la ripartizione espositiva delle opere per tematiche preordinate e sviluppate nei vari settori in cui si articola la mostra. Hanno compiuto così un'indagine selettiva della piccola scultura in campo europeo ed extraeuropeo: Dora Vallier, critico d'arte (Parigi), Ryszard Stanistawski, direttore del Museo d'arte moderna di Lodz (Polonia), Alexander Bassin, segretario generale della Biennale di piccola scultura di Mrska (Jugoslavia), i critici d'arte Janos

Frank e Agnes Dobai per l'Ungheria, Umbro Apollonio, già docente di storia dell'arte contemporanea all'Università di Padova, Franco Solmi, direttore della Civica galleria d'arte moderna di Bologna, e i critici d'arte: Giuseppe Marchiori di Venezia, Carlo Munari di Milano, Lea Vergine di Milano.

Quest'anno l'«omaggio» (con tredici opere di grande e medio formato) è stato dedicato allo svizzero Max Bill, quarto dei prescelti dalla biennale padovana, dopo Viani, Wotruba e Lardera, e certamente uno dei preminenti protagonisti nel panorama delle esperienze creative del nostro tempo. Scultore, pittore, architetto, grafico, designer, esponente dell'arte 'concreta', Max Bill aderì, fin dagli inizi, al movimento razionalista del Bauhaus. Nelle sue eleganti forme scultoreali l'artista esprime la pura formulazione geometrica dello spazio e della realtà. Sono strutture austere e armoniosamente unitarie, come il cilindro, la sfera, il disco, il cono, in continuo processo sezionale e intersezionale; plastiche rappresentazioni del pensiero matematico in levigatissimo granito e in metallo cromato e



Max Bill: Doppio piano con sei cornici rettangolari, 1948-'49

nichelato che, nel perfetto equilibrio dei piani, delle concavità e convessità, racchiudono e sprigionano una suggestiva forza di verità e un'incontestabile energia spirituale. Non tutto, quindi, è rigorosamente geometrico e razionale. Sentimenti, pensieri e fantasia possono umanizzare il concetto matematico. Chiude la sala una costruzione lignea simile a un primitivo dolmen, omaggio, questo, al Max Bill architetto e designer. E' il prototipo modulare e funzionale di una scultura-padiglione-abitabile da produrre in serie: gli elementi verticali sono ripostigli e cassettiere, quelli orizzontali cassepanche.

Usciti dalla sala di Max Bill, ci si avventura nell'intricato e stimolante itinerario lungo il quale si affiancano oltre duecentocinquanta opere, custodite la maggior parte entro l'elegante linea delle vetrine modulari o poste in balconi, logge, sale e altri spazi creati dall'arch. Piva che ha risolto felicemente le molteplici esigenze espositive della grande rassegna padovana.

La prima sezione comprende le opere selezionate da Dora Vallier sul tema della «rottura», cioè della lirica denuncia del presente disagio esistenziale dei valori morali e sociali. Il tema è svolto in un duplice aspetto: nelle sue formali risoluzioni sintattiche da Pierre Hémery (Francia), Claude de Soria (Francia), e nei contenuti e significati semantici da Michel Gérard (Francia), L. Bistra (Bulgaria), Gérard Bignolais (Francia), Kengiro Azuma (Giappone), Clive Barker (Inghilterra), o è tradotto nelle forme richiamanti la pop-art da Cornelis Zitman (Olanda), e Paul Bégué (Stati Uniti).

La seconda sezione, ordinata da Ryszard Stanislawski, si ispira a due temi emergenti nell'arte contemporanea: quello dell'«ironia» con le significative presenze di Adolfo Ryszka (Polonia), Jan Stanislaw Woiciechowsky (Polonia), Adam Keri (Ungheria), e dell'«intimità», con Magdalena Wiecek (Polonia), Janos Fajo (Ungheria), ai quali si accostano i «concetti visualizzati» di estrazione costruttivista di Aiko Miyawaki (Giappone).

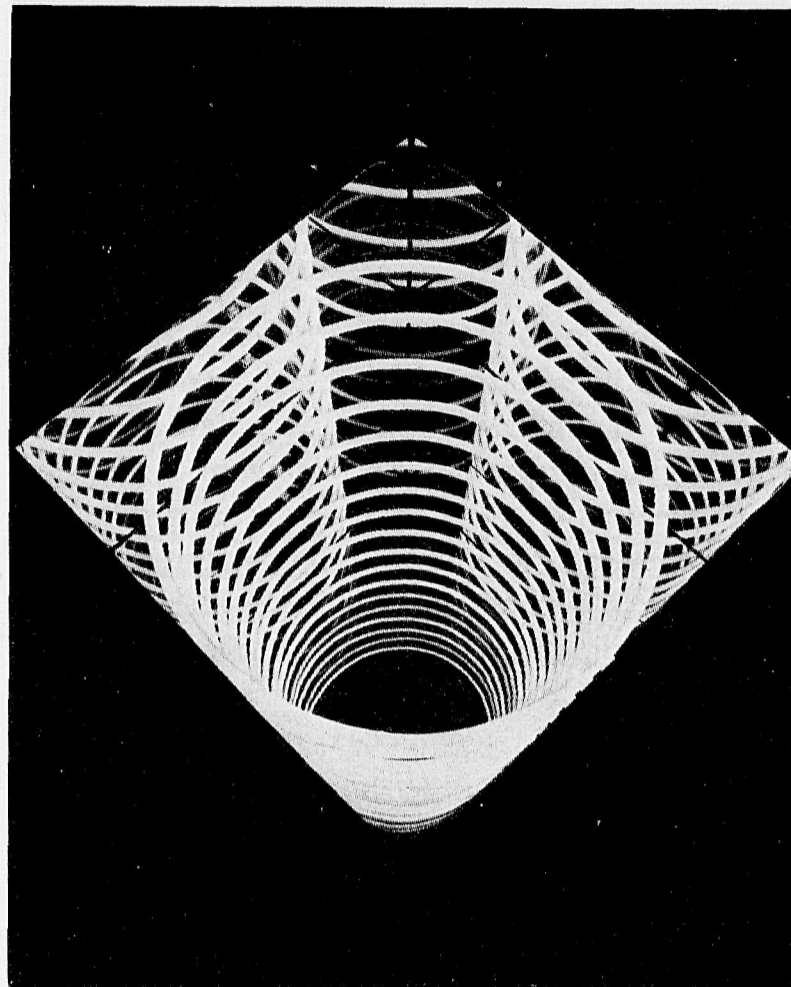
La terza sezione si articola in tre settori: quello riservato alle nuove ricerche in Ungheria, secondo le segnalazioni di Agnes Dobai che presenta la produzione più avanzata di tre rappresentanti ar-

tisti: Istvan Haraszty, Laszlo Paizs, Zoltan Bohus; quello dedicato alla Romania, su segnalazioni di Jon Frunzetti, che raccoglie opere di diversa ispirazione e trascrizione ma collegate da una certa affinità figurativa: Nicolai Paduraru, Peter Balogh, Horia Flamindu; e in quello preordinato da Dieter Ronthe, il giovane direttore del Modern Kunst Museum di Vienna che propone le astrazioni modulari di Walter Angerer e Hannes Haslecker e il forte figurativismo espressionista di Gerda Fassel, suoi conazionali.

Ci si addentra poi nell'ampia sezione a tema, curata e presentata in catalogo da Leo Vergine, su «la vita, la morte, la memoria». È una sorta di filone narrativo ironico-tragico che, con l'impiego dei materiali più disparati, ci riporta nel mondo remoto delle emozioni accantonate e rivissute, delle tracce e dei frammenti di vicende lontane nel tempo ma indelebilmente conservate e preservate, un mondo che si materializza in simboli carichi di arcaici significati e che sollecita emozionanti e talora impietose meditazioni e memorie. Le opere scelte sono di Nanda Vigo (Milano), Alessandro Medini (Milano), Amalia Del Ponte (Milano), Giannetto Bravi (Varese), Enrico Bugli (Napoli), Gianni Pisani (Napoli), Antonio Trotta (Milano), Diana Rabito (Roma), Gina Pane (Parigi).

Il padovano Roberto Cremesini, con il suo concettuale e congeniale linguaggio simbolico, svolge nelle sue concentriche rappresentazioni il tema della vita, della sofferenza e della morte, e fa da raccordo con il quinto settore. Quest'ultimo è curato da Alexander Bassin che sviluppa il contributo jugoslavo nelle ricerche tecnologiche operate dalla generazione giovane (Tone Desmar, Mojca Smerdu, Joze Vrscak) e media (Janez Boljka, Bosko Kucanski, Dragomir Mileusnic). Chiudono il settore: Friedrich Werthmann (Germania Occ.) con le sue forme dinamicizzanti ottenute con l'impiego degli esplosivi, e Pablo Serrano Aguilar (Spagna) che nell'unità e nella 'comunicazione' dei suoi blocchi a incastro intende esprimere l'origine della vita.

Si passa quindi alla sezione ordinata da Carlo Munari che ha intenso documentare con limitate e significative scelte alcuni momenti emergenti nel complesso ed eterogeneo quadro della creatività contemporanea: dalle figurazioni estrema-



Paolo Scirpa: Espansione + traslazione, 1981

mente essenziali di Mario Arcuri (Cosenza) o totemiche di Nando Canuti (Siena) e Hede Buehl (Germania Occ.), ai feticci-animati di Mario Bollin (Svizzera); dai simbolismi di Anton Egloff (Svizzera), con le sue tristi e avviliti bandiere cadute, alle rievocazioni intensamente plastiche dei paesaggi di Giotto di Friedrich Graesel (Germania Occ.); dalle indagini cromatico-materiche di Vera Winter (Jugoslavia), alle dinamiche e lucenti modulazioni in acciaio inox o in plex metalcrilato di Mirella Forlivesi, alle luminose perforazioni dello spazio di Paolo Scirpa, pozzi e tunnel fantastici e magici verso l'infinito ottenuti con neon e specchi. Chiude il settore Alberto Friscia, segnalato da Giuseppe Marchiori, anch'egli interessato alle sperimentazioni cromocinetiche e all'astratto espressionismo plastico.

Due padovani, Elio Armano con le sue suggestive formelle e Giancarlo Frison, impegnato nelle infinite possibilità formali ed espressive delle figure geometriche, congiungono la sesta sezione a quella curata da Giuseppe Marchiori che ha

proposto le opere di affermati operatori veneti: le proiezioni sceniche di Gino Cortellazzo (Padova), i vibranti ritmi spaziali, ottenuti da spesse e ostiche lastre di metallo, di Simon Benetton (Treviso), le ricerche modulari di Renato Vanzelli (Padova), le fantasiose sigle di Natalino Andolfatto (Vicenza), le forme in 'mutazione dirompente' di Giorgio Zennaro (Venezia), l'originale ricupero della figura di Patrizia Guerresi (Vicenza); ed inoltre: Carlo Lorenzetti (Roma) con le sue sculture a lamina da parete, eleganti e leggere; Rosalba Gilardi (Savona) le cui forme in marmo nero tendono all'essenzialità cristallografica; Aglae Libe-raki (Grecia) che presenta un bronzo sprigionante una grifagna forza selvaggia e, in contrasto, un candido e luminoso blocco marmoreo dalla superficie tattilmente levigata; Savina Morra (Milano) e Silvano Pulcinelli (Pisa) che propongono una rivisitazione all'arte figurativa del passato con ritratti e figure piene di forza plastica e indagine psicologica. Pure realizzati con sensibile e vigoroso linguaggio figurativo sono i bronzetti di Gloria Argeles (Argentina) e Giorgio Nikolaidis (Grecia), proposti aggiuntivamente da Umbro Apollonio, e della Joan Fitzgerald (Stati Uniti) segnalata da Guido Perocco.

Vengono poi le dieci indicazioni di Umbro Apollonio operate nell'area delle ricerche costruttivistiche che presentano un panorama assai interessante di esperienze visuali e spaziali animate di valori estetici e poetici e offrono una scelta campionatura dei materiali più diversi: dal ferro smaltato, all'acciaio, all'ottone dorato e nichelato, dal bronzo al granito, al legno laccato e al cristallo. Sono riuniti in questa sezione: Sergio Schirato (Bassano del Grappa), Luciano Vistosi, (Venezia), Cesarina Seppi (Trento), Angelo Giuseppe Bertolio (Varese), Balan Nambiar (India), Harry Kivijarvi (Finlandia), Edgardo Abbozzo (Perugia), Getulio Alviani (Udine), Hugo Demarco (Argentina), Francisco Sobrino (Spagna).

L'ultima sezione di carattere informativo e sperimentale, è dedicata alla nuova ceramica ed è stata ordinata da Franco Solmi. La ceramica, con il declino degli ideali decorativistici che al tempo del Liberty avevano raggiunto il massimo splen-

dore, è andata sempre più scadendo per una cinquantina d'anni al ruolo di arte minore, non accolta o «accidentalmente strumentalizzata all'interno del sistema delle avanguardie che non lasciava spazio alla sua specificità», come scrive Solmi nel catalogo. Ora «il mondo della ceramica è in rivoluzione», una vitale rivoluzione espressiva, non vocante né teorizzata, ma da alcuni anni silenziosamente in atto nel chiuso degli operosi studi e delle botteghe artigiane. E questa sezione, nella quale sono riuniti artisti di generazioni e scuole diverse, ci dice che la nuova ceramica è ritornata ai suoi splendidi valori legati alla tradizione, ad una sua vita autonoma e nel contempo allineata alle esigenze formali ed espressive dei nostri giorni, come testimoniano le due grandi scuole presenti in questa rassegna, quella di Bassano con Pompeo Pianezzola, Alessio Tasca, Antonio Bernardi, Giuseppe Lucietti, e quella di Faenza con Adriano Avanzolini, Aldo Rotini, Stefano Dal Monte Casoni, Giampaolo Bertozzi, e qualche isolato cultore di quest'arte come Candido For (Padova), ed alcuni rappresentanti del Giappone (Tomokazu Hirai, Takado Araki, Keiji Ito), della Grecia (Maria Vojatzoglou) e del Belgio (Patrick van Hoeydonck).

Ma questa rivisitazione del passato con le indicazioni operative del presente, questo desiderio di riaffermazione dei valori strumentali, estetici e spirituali dell'arte figurativa, va rafforzandosi e riaffermandosi qua e là nel vasto campo delle ricerche attuali. Ed è soprattutto questa l'impressione che ci resta uscendo dalla 13^a Biennale padovana. «Ciò che mi pare certo — scrive Giorgio Segato nel catalogo — è una tendenza di ritorno alla piccola scultura come importante momento di indagine introspettiva, di riappropriazione di tempi, modi, emozioni e spazi collegati all'esperienza individuale e riconsegnati a livello di comunicazione dal più attento esercizio e dal perfetto controllo della materia». Proprio per questo la rassegna padovana è viva. E scandisce nel larghissimo panorama artistico internazionale il suo atteso richiamo di riflessione, il suo autorevole invito ad un biennale incontro di aggiornamento.

GIANNI FLORIANI

I SOCI DELL'ACCADEMIA PATAVINA DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXX)

SETTE Vincenzo

(Saonara, Padova, 19.7.1785 - Monza, 7.7.1827). Laureato in medicina (1804), fu medico chirurgo a Piove di Sacco fino al 1823, poi medico di delegazione provinciale a Venezia. Nominato nel 1824 medico personale dell'arciduca Ranieri viceré del Regno Lombardo-Veneto. Pubblicò alcuni scritti riguardanti particolarmente la pellagra, il vaiolo, il tifo petecchiale ecc. Socio dell'Ateneo Veneto e dell'Accademia dei Concordi di Bovolenta.

Nazionale, 3.2.1825.

SETTI Ernesto

(Genova, 24 genn. 1868 - Padova?, 20 giugno 1927). Libero doc. di zoologia a Genova (1903) e a Padova (1906), insegnò storia naturale all'Ist. tecn. di Jesi, poi prof. di zoologia all'Univ. di Genova, indi preside del Liceo scientifico di Padova. Autore di vari studi naturalistici.

Corrispondente, 11.5.1924.

SETTI Giovanni

(Modena, 2 febr. 1856 - Guiglia, Modena, 10 agosto 1910). Laureato in lettere, dopo l'insegnamento nei Licei di Aquila, Firenze, Siena, Livorno e Pisa, fu prof. di letteratura greca nell'Univ. di Padova (1897-1907), indi in quella di Torino. Autore di vari studi sui classici greci, di versioni e di altri studi letterari. Socio di varie Accademie.

Corrispondente, 29.5.1898; Effettivo, 16.6.1901; Onorario, 15.12.1907.

SEVERI Francesco

(Arezzo, 13 apr. 1879 - Roma, 8 dic. 1961). Laureato in scienze matematiche (1900) e libero doc. (1902), fu dapprima ord. a Parma e dal 1905 al 1921 ord. di geometria analitica nell'Univ. di Padova (preside della Fac. d'ingegneria 1917-21), insegnando contemporaneamente anche in quella di Ferrara; a Padova fu

anche assessore comunale e membro della Commissione per il piano regolatore della città. Nel 1921 fu chiamato «per alta e meritata fama» all'Univ. di Roma, della quale fu rettore (1923-25). Fondatore (1939) e presidente a vita dell'Ist. naz. di alta matematica. L'eccezionale sua attività scientifica (circa 400 memorie originali) gli meritò i più alti riconoscimenti. Membro di quasi tutte le Accademie italiane e delle principali straniere, fra cui quella delle Scienze di Parigi dove occupò il posto di Einstein. Nel 1950, in occasione delle celebrazioni per il 50° della sua attività scientifica, tre scienziati russi varcarono il confine, per la prima volta dopo la guerra, per consegnargli un messaggio dell'Accademia russa delle scienze. Ricordato negli «Atti e memorie dell'Accad. patav. di sc., lett. ed arti», LXXIV, 1961-62, 1^a, p. 66).

Corrispondente, 18.5.1913.

SFORZA Gio. Antonio

(Padova, 17 dic. 1562 - ivi, 1646). Nominato nel 1602 Massaro del Monte di Pietà di Padova e nel 1603 era presidente della Ven. Arca del Santo. Lasciò manoscritti i «Secreti verissimi e notabilissimi per guarire molti padovani dalla Filauzia» (*Bibliot. civ. di Padova*, B.P. 149/II) e una «Cronaca delle famiglie padovane» (*Gabin. di Lettura di Padova*, XII, C. 51) della quale esiste un esemplare nella *Bibliot. del Seminario di Padova* ed un altro nella *Civica di Padova* (B.P. 774), preceduto dalle «Notizie, e condizione di G.A. Sforza...», accompagnate da un giudizio negativo. Ricovrato, 16.12.1601.

SFORZA CESARINI vedi CESARINI SFORZA

SGAMBATI Reginaldo

Monaco napoletano dell'Ord. dei Predicatori. Maestro di sacra teologia e poeta. Autore di orazioni, poesie e commedie, fra cui nota «La finta zingara» (1651, rist. 1659 e 1664). «Si studiò di coprirsi, mu-

tando il nome di *Reginaldo* in quello di *Geliandro*, che in alcune edizioni si legge» (Quadrio). Ricovrato, 5.7.1646.

SHÖNE vedi SCHÖNE

SIBILIATO Clemente

(Bovolenta, Padova, 10 febr. 1719 - Padova, 14 febr. 1795). Compì i suoi studi nel Seminario di Padova, dove fu poi insegnante di grammatica, di retorica e per qualche tempo anche bibliotecario; dal 1760 prof. di eloquenza greca e latina dell'Univ. di Padova. Partecipò delle nuove tendenze culturali, fu in rapporto con i maggiori letterati del suo tempo e lasciò vari scritti in verso e in prosa; nota l'«Oratio in funere Benedicti XIV», letta nel Duomo di Padova (1758) e che, portata in conclave dal card. Rezzonico, riscosse l'ammirazione dei cardinali. Nel rinnovamento dell'Accademia di Padova (1779) lesse la prima dissertazione «Sopra lo spirito filosofico nelle belle lettere» e successivamente altre importanti memorie, preparate sempre col massimo impegno, poiché, come manifestava in una lettera al Bettinelli, «l'Università esige meno dell'Accademia perché in quella s'insegnano agli alunni le cose non nuove, e queste s'hanno a lasciar fuori della soglia dell'Accademia quando vi ci ha da entrare». Fu anche socio dell'Accad. di Mantova dalla quale fu premiata la sua «Dissertazione sopra il quesito se la Poesia influisca nel bene dello Stato». Un'iscrizione lo ricorda nella chiesa di S. Tomaso dove fu sepolto. Ricovrato, 30.12.1743; Pensionario, 29.3.1779; Direttore cl. di lettere, 1781-83; Presidente, 1786-87 e 1793-94.

SICURO Marino

Conte di Zante (n. ivi da padre greco e da madre italiana). Compì i suoi studi nel Liceo di Atene e a 15 anni già pubblicava apprezzate liriche nei giornali e nelle riviste. Pubblicò, fra l'altro, «Studi critici sui poeti ignoti delle Isole Jonie», «Poesia popolare di Zante» e vari studi sul Foscolo. Corrispondente, prima del 1821.

SICURO vedi anche ROSA SICURO

SIGNORONI Bartolommeo

(Adro, Brescia, 5 dic. 1796 - Padova, 28 nov. 1844). Laureato medico-chirurgo a Pavia (1820) e perfezionatosi all'Ist. di chirurgia operativa di Vienna (1821-24), fu ordinario di clinica chirurgica all'Univ. di Pavia (1824-30) indi in quella di Padova fino alla morte. Operatore ardito, autore di numerosi studi e inventore di vari strumenti chirurgici. Con una memoria letta all'Accad. patavina il 15.6.1841 dimostrava

l'analogia tra la guerra e la chirurgia. (L. Menin, *Relaz. delle mem. lette nell'Accad di Padova 1840-41*). Lasciò per testamento il suo corpo a disposizione della scienza (il cranio è conservato in una teca nella sala della Fac. di medic. dell'Univ. di Padova). Corrispondente, 24.1.1832; Nazionale, 15.3.1836; Straordinario, 1838 c.; Ordinario, 31.3.1840.

SILIPRANDI Noris

(Roverbella, Mantova, 18 nov. 1919). Prof. ord. di chimica biologica nell'Univ. di Padova. Corrispondente, 19.3.1961; Effettivo, 24.2.1973.

SILVA Francesco Nicolò

Marchese e conte di Milano. Laureato in ambe le leggi, fu tra i più reputati giureconsulti che fecero parte della Commissione per il progetto del Codice penale del Regno d'Italia; incaricato all'organizzazione dei vari Tribunali e presidente della Corte d'Appello in Milano. Membro del Collegio dei Dottori e Consigliere intimo di Stato, cav. della Corona di Ferro e socio di molte Accademie. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dai soci Della Casa e Poli. Un suo ritratto è conservato nella raccolta Sormani di Misaglia a Milano. Onorario, 21.5.1839.

SILVA Giovanni

(Legnago, Verona, 23 marzo 1882 - Padova, 20 ott. 1957). Laureato a Padova nel 1904, dopo un assistentato presso la Stazione astronomico-geodetica di Carloforte (1905-1908), assistente e poi astronomo aggiunto a Padova (1908-22), fu ordinario di geodesia all'Univ. di Torino (1922-26), indi in quella di Padova ord. di astronomia e direttore dell'Osservatorio astronomico, nonché incaricato dell'insegnamento di meccanica superiore. Autore di molti importanti lavori scientifici riguardanti argomenti matematici di meccanica celeste, di geodesia, di astronomia ecc.; una vasta parte della sua attività fu rivolta anche alle ricerche strumentali astronomico-geodetiche, che contribuirono notevolmente al potenziamento dell'Istituto padovano di geodesia e geofisica. A lui si deve anche l'erezione dell'Osservatorio astrofisico di Asiago (inaugurato nel 1942). Med. d'oro dei benemeriti della scuola, cultura e arte, socio delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Ist. Veneto ecc. All'Accad. patavina, oltre le numerose memorie da lui lette e i suoi ricordi di tanti soci scomparsi, nell'adunanza solenne del 27.1.1935, tenne un applaudito discorso sui «Moti celesti»; in questa sede fu commemorato da G. Grioli («Atti e memorie», LXX, 1957-58, 1^a, pp. 33-39).

Corrispondente, 12.6.1927; Effettivo, 6.12.1931; Amministratore, 1933-35; Vicepresidente, 1935-37; Presidente, 1937-39.

SILVESTRI Camillo

(Padova, 18 giugno 1645 - Rovigo, 6.1.1719). Laureato in giurisprudenza a Padova (1666), coltivò gli studi storico letterari, di agricoltura e, particolarmente l'archeologia. Nella sua casa in Rovigo aveva formato un importante museo di marmi antichi, medaglie e libri rari. Tradusse in quarta rima Persio e Giovenale e, fra l'altro, lasciò quattro grossi volumi manoscritti «Della istoria agraria del Polesine di Rovigo» (pubblicati recentemente); suoi sonetti figurano tra le *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte di E. L. Cornaro Piscopia* (1684). In Rovigo sostenne le principali cariche, fra cui quelle di presidente dei confini e di ambasciatore presso la Repubblica Veneta, dalla quale fu creato conte. Fra le varie Accademie cui appartenne, fu dell'Arcadia col nome di «Numeno Acacesiate» e socio di quella dei Concordi di Rovigo, cui diede notevole impulso. Ricordato da due lapidi, una delle quali sormontata dal busto, presso la Rotonda di Rovigo.

Ricovrato, 31.1.1679.

SILVESTRI Carlo

Conte di Rovigo (4 ott. 1681 - 14 apr. 1754). Figlio di Camillo. Letterato e storico; appassionato archeologo, come il padre, e raccoglitore di testimonianze antiche, nonché bibliografo. Scrisse la «Vita di Celio Rodigino» e, fra l'altro, l'opera «Istorica descrizione delle antiche paludi Adriane» (1736).

Ricovrato, 25.1.1740.

SILVESTRI Girolamo

Conte e canonico di Rovigo (1728 - 29 luglio 1788). Figlio di Carlo. Letterato, poeta e studioso delle lingue orientali. Pubblicò, fra l'altro, la «Vita degli uomini benemeriti di Rovigo» (1755-77) e lasciò manoscritte le «Memorie appartenenti alla storia topografica e letteraria del Polesine e della città di Rovigo» (nella Bibliot. dei Concordi). Socio di varie Accademie e dell'Arcadia col nome di «Artemidoro Berenteatico». Appassionato bibliografo, una lapide presso la Rotonda di Rovigo ricorda, oltre i suoi meriti, la sua ricca biblioteca di ben 25.000 volumi «di tutte le arti e le scienze, a splendore della famiglia e ad utilità della patria».

Ricovrato, 17.1.1749; Nazionale, 7.5.1779.

SILVESTRI Jacopo

(Isola di Malo, Vicenza, 25 giugno 1821 - Lonigo, Vicenza, 10 dic. 1901). Laureato in giurisprudenza

a Padova (1844), dal 1846 insegnò statistica teorica e generale degli stati d'Europa a Venezia, indi dal 1862 fu all'Univ. di Padova prof. straord. di statistica austriaca e di diritto amministrativo austriaco e dal 1868 al 1896 ordinario di diritto amministrativo (preside della Facoltà 1895-96).

Corrispondente, 1.5.1892.

SILVESTRI Silvestro

(Valdagno, Vicenza, 1721 - Padova, 1791).

Abate. Prof. di filosofia morale nell'Univ. di Padova. Erudito e colto nelle lingue antiche e moderne.

Ricovrato, 16.5.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

SILVESTRINI Giuseppe

(m. nel 1888). Docente di patologia speciale medica e di clinica medica, insegnò nelle Univ. di Perugia, Padova, Palermo e Parma. Autore di numerosi studi, fra cui importante il vol. «Conferenze cliniche» (Padova 1876). Socio di varie Accad. e Soc. mediche. Corrispondente, 9.7.1877.

SIMIONI Attilio

(Cittadella, Padova, 14 marzo 1882 - Padova, 3 genn. 1950). Laureato in lettere a Padova (1904), fu insegnante all'Ist. commerciale di Napoli, conseguendo in quella Università la libera docenza in storia moderna (1922). Ritornato a Padova, fu tra i fondatori e preside dell'Ist. commerciale «P.F. Calvi», incaricato di storia del Risorgimento italiano nella Fac. di lettere e di storia moderna nella Fac. di scienze politiche; nominato nel 1942 provveditore agli studi e, dal 1945, preside dell'Ist. tecnico per geometri di Mestre. I numerosi suoi scritti riguardano la storia della letteratura e la storia del Risorgimento italiano, fra cui «Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale» in due volumi (1922-25); negli ultimi suoi anni attese a scrivere una nuova e aggiornata «Storia di Padova dalle origini alla fine del sec. XVIII», pubblicata postuma, pressochè compiuta, nel 1968. Membro della Deput. veneta di s.p. e di quella di Napoli.

Corrispondente, 12.4.1937. Conforme il decr. minist. 8.8.1946 cessò di appartenere all'Accademia.

SIMONETTI Lodovico

(Valdobbiadene, Treviso, 29 maggio 1810 - Padova, 20 febr. 1883). Studiò nel Seminario vescovile di Padova, dove fu prof. di grammatica e di umanità, maestro d'Accademia e, dal 1857 al 1860, prefetto degli studi; nominato nel 1859 canonico della Cattedrale. Autore di varie composizioni poetiche, tra cui il poemetto «De Patavino Seminario a B. Gr. Barbadico

istituto» (1861) e «Praecipua manus ministeria» (1864), lodata da papa Pio IX. Straordinario, 3.4.1859.

SINCLITICO (SINGLITICO) Alessandro
Nobile cipriota (m. a Padova nel 1646). Fu scolaro e poi prof. di diritto canonico, indi di diritto civile nell'Univ. di Padova. Dal 1631 fu anche bibliotecario della Libreria pubblica, ma «malgrado i vivaci interessi di letterato e di bibliofilo... i quindici anni della sua direzione rappresentarono per la Biblioteca un periodo di totale abbandono» (Pesenti Marangon). Ricovrato, 10.4.1619.

SIRTI Tobia
Ricovrato, 2.12.1601.

SIZZI Lorenzo
Monaco agostiniano; letterato. Fra i Ricovrati recitava spesso i suoi sonetti (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. C.*, 64, 68, 128). Ricovrato, 28.5.1736.

SMANIA Michelangelo
Veronese. Studiò legge all'Univ. di Padova. Nel 1827 lesse all'Accad. patavina la memoria «Dell'interpretazione delle leggi civili» (estratto nell'*Arch. Accad. patav.*, b. XVII, n. 2245). Fu presidente dell'Assoc. Avvocati di Verona. Alunno, 13.12.1821; Corrispondente, 23.6.1825.

SMOELLER vedi **SCHMELLER**

SOARDI Lorenzo
Nobile di Udine. Abate. Laureato in ambe le leggi a Padova (1730), fu dal 1731 prof. di filosofia in quella Università. Autore dell'operetta «Institutio naturalis ad honestatem» (1754) e di varie composizioni poetiche. Ricovrato, 28.5.1736.

SOARDO (SOARDI) Bartolommeo
Conte di Bergamo. Fu al servizio della Repubblica di Venezia in qualità di sergente generale. Ricovrato, 3.2.1684.

SOAREZ vedi **SUAREZ**

SOGRAFI Giovanni
(Venezia, 1726 - Padova, 29 nov. 1806). Prof. di chirurgia pratica nell'Università di Padova. All'Accad. patavina, dove aveva letto importanti memorie, nel 1794 concorse, unitamente al celebre Malacarne, al posto di pensionario; il giorno delle votazioni «suo figlio Simone Antonio, che al di fuori stava aspettando l'esito della ballottazione, appena uditala violentemente spingendo il Bidello nell'augusto Consesso, ed af-

facciandosi burbanzoso alla porta, disse ad alta voce: Consegnate alla Banca questa carta, che le manda mio padre»; con quella carta il Sografi, che già aveva prevista la sua sconfitta, rinunciava al posto di «urbano» (G. Polcastro, *Compendio storico degli avvenimenti accaduti in Padova*, ms. della *Bibl. civica di Padova* B.P. 847/9, pp. 72-77); secondo il Gennari, nel suo *Diario*, la ragione fu che «per quanto diligente alle sedute, egli vi dormiva spesso e volentieri, e perché non lo si riteneva chirurgo di molto valore». Ricovrato, 30.12.1768; Urbano, 6.2.1783 (Dimissionario: 1.5.1794).

SOGRAFI Simeone Antonio
(Padova, 29 luglio 1759 - ivi, 4 genn. 1818). Figlio di Giovanni. Laureato in giurisprudenza a Padova, passò a Venezia per esercitarvi l'avvocatura, ma per poco, preferendo seguire la sua vocazione per il teatro, di cui fin da studente nella sua città natale aveva dato prove di abilità come attore e autore. Fecondissimo compositore di farse, commedie alla maniera goldoniana e romantiche, drammi sentimentali, storici e di spirito rivoluzionario, fra cui «Il matrimonio democratico» rappresentato a Padova nel 1797 con la partecipazione di Napoleone e le «Feste euganee» espressamente preparate per la festa notturna del 20.12.1815 nel Salone in occasione della visita dell'imperatore d'Austria alla città. Qui fu anche a capo di una compagnia teatrale ed eresse nel giardino della sua casa, preso la basilica del Santo, un teatrino all'aperto, sempre affollato dei suoi concittadini, che nel 1817 gli offrirono una targa d'argento con dedica. Fu socio dell'Accad. Tiberina. Alunno, 2.12.1779; Corrispondente, 1815 c.

SOLDINI Pietro
Veronese. Scolaro dell'Univ. di Padova. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dall'ab. Gardin. Alunno, 7.5.1779.

SOLER Emanuele
(Palermo, 29 agosto 1867 - ivi, 23 genn. 1940). Laureato a Palermo ingegnere civile e successivamente in scienze matematiche, fu prof. di geodesia teoretica nell'Univ. di Messina (1903-1908), indi in quella di Padova fino al 1937 (preside della Fac. di scienze 1915-26 e rettore 1927-29). Come direttore dell'Istituto padovano di geodesia, che arricchì di moderni e costosi strumenti, compì importanti lavori gravimetrici e geofisici nella regione Euganea, sul Carso e nella zona Vesuviana. Autore di numerose note e memorie riguardanti argomenti geodetici teorici e pratici. Socio delle Accademie dei Lincei, della Peloritana di Messina, di Palermo, dell'Ist. Veneto e membro di nu-

merose Associazioni naz. e internaz. di geodesia, geofisica, astronomia ecc.; senatore (1934). All'Accad. patavina, dove, fra l'altro, tenne un applaudito discorso «Sugli strati superficiali terrestri», fu ricordato da G. Silva («Atti e memorie», LVI, 1939-40, 1^a, pp. 25, 27-29). Un ricordo particolare gli dedicò il suo discepolo prof. Giov. Boaga. Suo ritratto, dipinto dal Santomaso, nell'anticamera del Senato acad. all'Univ. di Padova.

Corrispondente, 4.5.1919; Effettivo, 30.5.1926.

SOLI-MURATORI vedi MURATORI F.

SOLITRO Giuseppe

(Spalato, 29 marzo 1855 - Padova, 12 febr. 1950). Fu dal 1883 insegnante di materie letterarie a Salò dove fondò e diresse il Collegio di Santa Giustina come scuola di commercio fino al 1903, anno in cui si trasferì a Padova dove fondò il Collegio-convitto Solitro, dedicando tutta la sua esistenza all'educazione della gioventù. Come studioso predilesse la storia del Risorgimento, particolarmente veneto, lasciando numerosi pregevoli contributi di cui alcuni riguardanti la storia padovana, il Lago di Garda e la Dalmazia; la sua ricca bibliografia appare nel recente vol. G. Solitro, *Fatti e figure del Risorgimento*, raccolta di scritti, difficilmente reperibili, a cura di S. Cella (1978). Socio dell'Ist. Veneto, della Deput. veneta di s.p., degli Atenei di Brescia e di Salò, della Soc. naz. per la storia del Risorgimento, presidente degli Azzurri di Dalmazia e, in Padova, presidente della «Antenorei Lares» e del Comitato della «Dante Alighieri». Ricordato per l'Accad. patavina da O. Ronchi («Atti e memorie», LXII, 1949-50, pp. 19-21).

Corrispondente, 4.5.1919; Effettivo, 30.5.1926; Emerito, 22.6.1947.

SOLITRO Michele

Medico, laureato con una tesi «Sull'influsso benefico della medicina alle nazioni» (Pavia, s.a.). A Padova nel 1845 pubblicò «Della Flogosi Proteiforme e di alcune analogie patologiche» che gli valse la nomina all'Accad. patavina, proposta dal presidente Nic. Da Rio, «dietro il giudizio della Classe medica» (*Reg. Verb. O.*, 141).

Corrispondente, 12.3.1846.

SOMAZZI Gioachino

Dottore in medicina di Lugano. Un suo epigramma figura tra le *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte di Elena Lucretia Cornaro Piscopia* (Padova 1684).

Ricovrato, 9.8.1684.

SOMEDA Giovanni

(Dolo, Venezia, 30 maggio 1901 - Padova, 31 marzo 1978). Laureato in ingegneria a Padova (1923), ottenendo la med. d'oro della Fond. «Sarpi» destinata al miglior laureato in ingegneria. Tranne la parentesi di insegnamento nell'Ateneo bolognese (1937-39), fu per oltre 40 anni prof. di elettrotecnica nell'Univ. di Padova, direttore dell'Istituto (1943-71) e preside della Fac. d'ingegneria (1943, 1945-47, 1968-75). Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, risultato di un'intensa attività rivolta prevalentemente ai settori dell'elettrotecnica generale, delle misure, delle macchine e degli impianti elettrici. Fu presidente e amministratore di vari enti e industrie: gli si deve, fra l'altro, la riorganizzazione e lo sviluppo delle società telefoniche. Membro del Consiglio superiore della p.i. e di quello delle telecomunicazioni, med. d'oro dei benemeriti della scuola, cultura e arte, presidente dell'Assoc. elettrotecnica italiana, socio dell'Accad. delle scienze di Torino, dell'Ist. Veneto, dell'Ist. Lombardo ecc. L'Accad. patavina deve a lui, fra l'altro, la realizzazione dell'opera di ripristino e ristrutturazione della sua antica sede, contribuendo così notevolmente al prestigio dell'Istituzione.

Corrispondente, 18.3.1939; Effettivo, 18-6-1950; Segretario cl. sc. matematiche, 1959-61; Presidente, 1965-69; Amministratore inc., 1969-70.

SOMIGLIANA Carlo

(Como, 20 sett. 1860 - Casanova Lanza, Como, 20 giugno 1955). Discendente per via materna da Alessandro Volta. Compiuti gli studi universitari a Pavia, iniziò la sua carriera scientifica in quell'Ateneo e fu prof. ord. di fisica matematica dal 1892 al 1903, indi coprì la stessa cattedra nell'Univ. di Torino fino al 1935. Annoverato fra i più insigni matematici del suo tempo per le importanti ricerche rivolte particolarmente allo studio di fenomeni naturali e altri relativi alla gravità terrestre. Un volume di scelte sue Memorie (42) fu pubblicato in occasione del suo collocamento a riposo. Socio delle Accad. dei XL, dei Lincei e delle Scienze di Torino. Ricordato all'Accad. patavina il 18.12.1955 da G. Silva («Atti e memorie», LXVIII, 1955-56, 1^a, pp. XXXI-XXXII).

Corrispondente, 6.12.1931.

SONCIN Francesco

Nobile padovano (m. 11 dic. 1674). «Dottore» e dal 1614 canonico della Cattedrale di Padova. Fra i Ricovrati ebbe le cariche di «consigliere» e di «sovrintendente alla musica»; fu anche accademico Zitocleo. Ricovrato, 1619.

SONCIN vedi anche BARBO' SONCIN

SONDA Antonio

(Cassola, Vicenza, 6 nov. 1771 - Rovigo, 4 agosto 1831). Studiò nel Seminario vescovile di Padova e, dal 1797, fu insegnante e prefetto degli studi in quello di Rovigo; indi canonico di quella Collegiata. Autore, fra l'altro, della «Vita di Arnaldo Sperone Speroni» (Bassano 1822) e di una orazione «Della causa scambievolmente de' maestri e genitori nella educazione de' giovanetti» (Venezia, 1823). Fu anche incisore in rame e pittore.

Corrispondente, 23.2.1826.

SONICA (ASSONICA) Carlo

Bergamasco (m. a Venezia il 10 giugno 1676, di anni 50). Dottore in medicina; fu «nunzio» per la sua città presso la Repubblica di Venezia. Scrisse «Le Glorie dell'armi venete celebrate nell'Accademia de' Signori Imperfetti per la vittoria ottenuta contro l'armi ottomane» (Venezia 1651); fra le sue composizioni poetiche, «Il Goffredo del Signor Torquato Tasso travestito alla rustica bergamasca» (Venezia 1670, rist. con figure 1678) e due sonetti colle iniziali C.S.D. [Carlo Sonica Dottore]; importante il ms. «Cento eretici delineati [a matita] nelle proprie figure e descritti nelle loro vite da Carlo Assonica» (*Bibliot. Seminario di Padova*, cod. 47°). Eletto fra i Ricovrati e «ammesso conforme comandano le leggi ringratiò l'Accademia con dotte, et erudite parole» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 172r). Fu anche socio dell'Accad. veneziana degli Imperfetti.

Ricovrato, 11.3.1649.

SONICA (ASSONICA) Pietro

Chierico regolare somasco, residente in Padova.

Ricovrato, 7.12.1689.

SONSIS Giuseppe

Medico chirurgo di Cremona (1737-1808). Fra l'altro, inventò un metodo di trasporto degli affreschi su tela. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta da V. Malacarne. Fu anche socio dell'Accad. delle scienze di Torino.

Corrispondente, 1.2.1798.

SORANZO Francesco

Patrizio veneziano. Capitano di Padova dal 23.7.1702 al 25.5.1704. L'Accad. dei Ricovrati «conoscendosi obbligata» verso questo suo protettore, nell'occasione della sua partenza dal reggimento padovano, tenne una solenne adunanza nella quale Scipion Zabarella «fece un'esatta esposizione delle glorie avite della Casa Soranza, e de' meriti dell'Ecc.mo sig. France-

sco», mentre altri accademici «fecero spiccar con destra maniera... le lodi più acconcie verso il merito di sua Ecc.za» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 155-56).

Protettore naturale.

SORANZO Giovanni

(Padova, 10 marzo 1881 - ivi, 23 giugno 1963). Laureato in lettere a Padova (1905) e libero doc. in storia medioevale e moderna (1914), dopo l'insegnamento di materie letterarie a Rimini, a Thiene e all'Ist. magistrale di Padova, fu dal 1921 ord. di storia medioevale e moderna all'Univ. Cattolica di Milano fino al 1956, della quale ebbe anche la presidenza dal 1947 al suo collocamento a riposo. Rivolse la sua attività scientifica particolarmente alla storia italiana in generale, ai rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, fra il Papato e l'Oriente e alla storia veneta. Membro della Deput. veneta di s.p. e dell'Ist. Lombardo di sc., lett. ed arti; fece parte del Consiglio di redazione della «Rivista di storia della Chiesa» dal 1947. Ricordato all'Accad. patavina da A. M. Bettanini («Atti e memorie», LXXVI, 1963-64, 1^a, pp. 49-54).

Corrispondente, 26.6.1932; Effettivo, 19.3.1961.

SORANZO Girolamo

Patrizio veneziano (12 giugno 1686 - 1761). Procurabasciatore presso Filippo III di Spagna (1608-11), in Germania (1614) e alla corte papale (1621 e 1624-25).

Ricovrato, 13.7.1601.

SORANZO Jacopo

Patrizio veneziano (12 giugno 1686 - 1761). Procuratore di S. Marco. Protettore dei letterati e collezionista di manoscritti e libri a stampa. Dalla sua biblioteca A. Zeno attinse il materiale per le «Annotazioni alla "Biblioteca dell'eloquenza italiana" di G. Fontanini». Fu a Padova capitano dall'apr. 1734 al 26.9.1735 e vicepodestà dal 12.5.1735 al 26.9.1735. Spesso partecipava con la consorte Elena Contarini alle solenni adunanze dei Ricovrati, che si svolgevano allora in una sala del Capitaniato, offrendo ai partecipanti "copiosi rinfreschi" (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 36, 44, 51).

Protettore naturale.

SORANZO Lazzaro

Patrizio veneziano. Giurista, poeta latino e storico dell'impero ottomano. Fu in Roma «cameriere d'onore» di papa Clemente VIII al quale dedicò la sua opera «L'Ottomano» (Ferrara 1598; tradotta in latino 1600), definita da Marco Foscarini, lo storico della letteratura veneziana, «ottimo commentario»

ma che, mentre ebbe il favore del pontefice, destò lo sdegno della Repubblica di Venezia, che ne proibì la vendita in tutto il suo territorio.
Ricovrato, 16.12.1601.

SORANZO Lorenzo

Patrizio veneziano (n. 21 nov. 1639). Cav. e procuratore di S. Marco. Capitano di Padova dall'apr. 1681 all'agosto 1682. Nel 1696 fu nominato dalla Repubblica Veneta oratore straordinario in Inghilterra in occasione della salita al trono di Guglielmo III. Nel 1699 ricevette a Costantinopoli dal Gran Visir le capitolarioni della pace: la cerimonia figura, attorno al ritratto del Soranzo, in un'incisione in rame di Agostino Dalla Via. Il 5.8.1682, in occasione della sua partenza dal reggimento padovano, i Ricovrati gli dedicarono una solenne adunanza, nella quale Firmano Pochini «con la sua solita eloquenza celebrò le glorie dell'Ecc.mo Capitano» (*Accad. Ricovr., Giorn. A. 325v*). Protettore naturale.

SORASIN G. vedi SARACENI G.

SORBAIT Paolo

(n. nell'Hainaut, Paesi Bassi - m. nel 1691). Fu dal 1654 prof. primario di medicina nell'Univ. di Vienna e medico di quella corte imperiale. I suoi scritti sono raccolti nella voluminosa «Opera medica theoricopratica» (Norimberga 1672). Membro della Accad. dei Curiosi della natura, le cui «Effemeridi» contengono molte sue dissertazioni.
Ricovrato, 22.10.1678.

SORGATO Ippolito

(Padova, 21 sett. 1905). Già ord. di industrie agrarie e poi di impianti chimici dell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 13.4.1959; Effettivo, 12.4.1969; Segretario cl. sc. matem., 1970-79.

SORGO Michele

Conte di Ragusa, Dalmazia (m. Parigi, dopo il 1796). Storico della sua città ed autore di parecchi componimenti poetici italiani e latini; possedeva una copiosa raccolta di lapidi epidauritanee.
Corrispondente, 19.4.1787.

SORMANI Giuseppe

(Mede, Pavia, 19 agosto 1844 - Pavia, 28 nov. 1924). Ottenuta la lib. docenza in igiene (1878), fu prof. nell'Univ. di Pavia, dove fondò il primo Istituto italiano di igiene e compì importanti studi che gli meritavano consensi e alti riconoscimenti. All'Accad. patavina B. Panizza, dopo di aver letto una relazione

sul valore scientifico del Sormani e della sua partecipazione alla campagna del 1866 per la liberazione del Veneto e a quella del 1870 per Roma, propose la sua nomina, che venne deliberata all'unanimità.
Corrispondente, 8.1.1882.

SOZOMENO Giovanni

Cipriota (m. a Venezia nel 1626; secondo il Cicogna 1633). Occupata Cipro dai turchi (1570), seguì ancor fanciullo la famiglia a Venezia, da dove passò a studiare nel Collegio Urbano dei Greci in Roma. Tornato a Venezia «dottore in filosofia», studiò poi all'Univ. di Padova ottenendo la laurea in giurisprudenza nel 1596. Cultore della lingua greca, pubblicò la versione latina dei «Commenti» di Galeno (1617) e dei «Dialoghi» di Platone (1626). Quale custode della Biblioteca Marciana, pubblicò un indice dei manoscritti col titolo «Catalogus librorum Bibliothecae Venetae quae statutis diebus publice studiosorum commoditati aperietur» (1622 c.).
Ricovrato, 22.12.1602.

SPADA Andrea

«Consigliere di Corte e censore dell'imp. Biblioteca di Pietroburgo» (così nei «Nuovi saggi della c.r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», I, 1817, XIV). Probabilmente si tratta del veneziano *Andrea* (o *Gianandrea*), già causidico e poi appaltatore dei dazi, che fu tra i fautori della rivoluzione in Venezia nel 1797.
Esterio, 1817 c.

SPADONI Paolo

(Corinaldo, Ancona, dic. 1764 - Macerata, 16 sett. 1826). Studiò scienze naturali all'Univ. di Bologna e poi fu discepolo dello Spallanzani a Pavia. Coprì la cattedra di zoologia e mineralogia, indi quella di botanica e storia naturale dell'Univ. di Macerata. Tra i suoi vari studi, note le «Osservazioni mineralovulcaniche fatte in un viaggio per l'antico Lazio» (1802) e la «Xilologica Picena applicata alle arti» pubblicata postuma nel 1828.
Corrispondente, 20.6.1793.

SPALLANZANI Lazzaro

(Scandiano, Reggio Emilia, 12 genn. 1729 - Pavia, 12 febr. 1799). Dopo l'insegnamento della fisica, della matematica e del greco nei Collegi e nelle Università di Reggio e di Modena, dal 1769 coprì la cattedra di scienze naturali dell'Ateneo di Pavia. Biologo e fisiologo di fama internazionale, compì importanti studi particolarmente sulla generazione degli animali, sulla circolazione del sangue, sulla digestione e sulla respirazione. Tramite il consocio Floriano Caldani comuni-

cava all'Accad. patavina i risultati delle sue esperienze, fra cui quella sulla fecondazione artificiale di una cagna: «Sembrandomi interessante l'Esperimento, mi farete piacer sommo a voler parteciparlo a nome mio a cotesta nostra rispettabile Radunanza»; in questa sede lo stesso Caldani ripeteva l'altro esperimento dello scienziato sui pipistrelli che, in quell'aula accademica, volavano scansando gli ostacoli predisposti, «senza che i meravigliati astanti potessero distinguere i ciechi dai veggenti» (F. Caldani, *Saggio delle esperienze tentate in Padova sull'accecamento de' pipistrelli*, 1794; A. Stefani, discorso all'Accademia di Padova *In omaggio a L.S. nel centenario della sua morte*, «Atti e memorie», XV, 1898-99, pp. 209-20). Fra altre istituzioni, fu socio delle Accad. delle Scienze di Torino e dell'Istituto di Bologna. Una lapide lo ricorda nella Univ. di Pavia. Agr. onorario, 1.9.1773; Estero, 15.6.1781.

SPAUR Giovanni Battista

(10 ott. 1777 - 1 nov. 1852). Conte. Fu per parecchi anni governatore delle Province venete e dal 1840 al 1848 di quelle della Lombardia. S'interessò presso l'Austria perché la IV riunione degli scienziati avesse luogo a Padova. Socio dell'Ist. Veneto. Onorario, 12.6.1829 (per acclamazione).

SPEISER Andreas

(Basilea, 1885 — ivi, 12 ott. 1970). Laureato in matematica a Gottinga (1909), insegnò nell'Università di Zurigo (1912-24), poi in quella di Basilea. Compì importanti ricerche sulle teorie delle funzioni, dei numeri e dei gruppi; noto il trattato «Die Theorie der Gruppen von endlicher Ordnung» (1923, IV ed. 1956). Ebbe anche interessi in vari altri campi della cultura e, fra l'altro, conoscitore profondo della letteratura e dell'arte italiane; considerava se stesso un dantista.

Corrispondente, 25.4.1954.

SPERANZA Carlo

(Bozzolo, Mantova, 28 sett. 1778 - Pavia, 6 dic. 1867). Laureato in medicina a Pavia (1796), fu medico a Bozzolo, poi a Mantova; trasferitosi nel 1822 a Parma, fu prof. di patologia, di clinica medica, poi di medicina legale in quella Università. Autore di numerosi studi di medicina. Socio delle Accad. delle Scienze di Torino, della Pontaniana di Napoli, dei Fisiocritici di Siena, degli Atenei di Bergamo, Brescia, Venezia ecc. La sua nomina all'Accad. patavina, ripetutamente proposta fin dal 1825, avvenne soltanto nel 1845.

Corrispondente, 8.5.1845.

SPERONI Aliprando Biasio

Nobile padovano (m. nel 1674). All'Accad. dei Ricovrati, fra l'altro, il 14.2.1670 «s'introdusse a parlar di Maschere... con tanta leggiadria e dolce maniera, che fu non solo goduta l'Attione si bella e si erudita ma... lodata la sua Virtù» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 219). «Passato a miglior vita... in età d'anni 23 nel fiore de studj, e delle speranze», il 3.9.1674 gli accademici lo accompagnarono alla sepoltura «portando ognuno il lutto, et una torcia accesa...» (*ivi*, 263).

Ricovrato, 7.5.1669; Principe, 1672-73.

SPERONI Alvise Biasio

Nobile padovano (m. 13 sett. 1729). Prof. di filosofia all'Univ. di Padova. Il 29.1.1693 celebrò l'anniversario di S. Francesco di Sales, protettore dei Ricovrati, con «una nobile et erudita oratione in onore del Santo che fu molto lodata» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 382v).

Ricovrato, 12.12.1692; Principe, 1693-94.

SPERONI Arnaldo (al secolo *Alvise*)

(Padova, 23 dic. 1727 - Adria, 4 nov. 1800). A 19 anni vestì l'abito dei benedettini in S. Giustina a Padova. Erudito e bibliofilo, insegnò nel monastero di S. Giorgio Maggiore a Venezia e in quello di S. Paolo fuori le Mura a Roma. Vescovo di Adria dal 1766, gli si deve, fra l'altro, la fondazione del Seminario di Rovigo (1794), al quale lasciò la sua ricca biblioteca con una dotazione per il suo incremento. Autore dell'«Adriensium Episcoporum series historico-chronologica» (1788). Fratello del canonico Ginolfo, col quale fece erigere nel 1776 in Prato della Valle a Padova una statua all'avo Sperone Speroni. Fu anche socio dell'Accad. degli Agiati di Rovereto. Suo ritratto inciso dal Pitteri nella raccolta di «Poesie» per il suo ingresso al vescovado di Adria (Padova 1769).

Ricovrato, 8.12.1761; Onorario di diritto, 29.3.1779.

SPERONI Ginolfo

Nobile padovano (nato nel 1654), padre del benedettino Gerardo priore di S. Giustina in Padova. Dottore di filosofia e di legge. Il 7.4.1685 all'Accad. dei Ricovrati discusse col Bombardini il problema proposto, difendendo «così bene il proprio assunto» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 347).

Ricovrato, 22.1.1685.

SPERONI Ginolfo

(Padova, 22 marzo 1721 - ivi, 25 luglio 1782). Dottore in ambe le leggi, letterato e cultore di storia padovana. Fu in Padova bibliotecario della Capitolare e

dal 1761 canonico della Cattedrale. Nella riunione accademica del 10.5.1766, alla proposta della «Banca» di abolire il nome «Ricovrati», unitamente a Claudio Mussato reagì «instando che tale denominazione si conservasse» (*Accad. Ricovr. Giorn. C*, 265). Ricordato nella chiesa di S. Francesco a Padova, dove fu sepolto, in un'iscrizione dettata dal fratello Arnaldo vescovo di Adria. Fu anche socio dell'Accad. padovana degli Invigoriti. Suo ritratto inciso da I. Colombo nella pubblicazione «In morte di Mons. G. Speroni...» (Padova 1782). Ricovrato, 17.1.1749.

SPICA MARCATAIO Pietro

(Caccamo, Palermo, 20 giugno 1854 - Padova, 16 giugno 1929). Figlio di farmacista, conseguì nell'Univ. di Palermo il diploma in farmacia (1872), la laurea in scienze fisico-chimiche (1876) e il diploma di magistero in chimica (1877). Dopo un assistentato nell'Ateneo palermitano, dal 1879 coprì per un cinquantennio la cattedra di chimica farmaceutica e tossicologica dell'Univ. di Padova (preside della Fac. di farmacia 1888-900 e 1906-29). Compì numerose ricerche nei vari campi della chimica (organica, farmaceutica, bromatologica ecc.). Autore, fra l'altro, delle «Tavole di chimica analitica», opera che raggiunse la 6ª edizione, e del voluminoso «Trattato di chimica medico-farmaceutica e tossicologica». Socio dell'Accad. dei Lincei e dell'Ist. Veneto, membro del Consiglio super. di sanità e, in Padova, presidente dell'Assoc. chimico-farmaceutica e assessore comunale ai servizi sanitari per molti anni. Ricordato con un'iscrizione e un medaglione in bronzo nell'Ist. di chimica-farmaceutica dell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 1.5.1892; Effettivo, 21.5.1893; Vicepresidente, 1897-98; Presidente, 1898-1900.

SPIGA Lorenzo

Abate di Portogruaro. Pubblicò un «Discorso», esaltante il Governo napoleonico, da lui recitato il 2.7.1797 nella I sessione della Soc. di pubblica istruzione istituita da quella Municipalità (Udine 1797).

Ricovrato, 20.6.1776; Soprannumerario, 29.3.1779.

SPINELLI Carlo, il Costante

«Napolitano. Cavaliere compitissimo di nobilissime maniere, et di non mai a'bastanza lodati costumi. Questi mantenendo l'Accademia nel suo onorevole stato la rese più adorna di molti honorati freggi» (sotto il suo principato sono registrate sette accademie pubbliche). Il 31.7.1608 «dovendo trasferirsi a Roma... esortò l'Accademia à provedersi di buono, et saggio Prencipe...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 106-107).

Ricovrato, 6.8.1605; Principe, 1607-1608.

SPINELLI David

Filosofo e letterato veneziano (m. 8 ott. 1646). Fra le sue pubblicazioni si hanno una «Oratio in die anniversaria card. Zeni» (1597) e «Giove appresso gli Ethiopi» (1633, rist. 1641). Socio dell'Accad. Minerale di Venezia. «Ritratto da Tiberio Tinelli nella figura di Marcantonio alla mensa con la moglie Cleopatra» (Cicogna).

Ricovrato, 25.2.1600.

SPOLETI Francesco

Toscano (m. in patria nel 1712 c). Dal 1689 fu prof. di filosofia e poi di medicina pratica all'Univ. di Padova fino al 1707; nel frattempo fu anche al seguito di ambasciatori veneti in Inghilterra e presso l'imperatore turco. Il 6.8.1698 fra i Ricovrati discusse il problema proposto «con ammirabile vivacità, e lume di ragioni, e di dottrina» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 107).

Ricovrato, 29.4.1692.

SPON Jacques

(Lione, 1647 - Vevey, Svizzera, 25 dic. 1685). Medico, ma più noto come viaggiatore, archeologo e collezionista. Pubblicò, fra l'altro, il «Voyage d'Italie, de Dalmatie...» (1677), nel quale descrive anche la sua visita fatta nel maggio 1676 in Padova all'amico Carlo Patin, il quale gli cedeva, in cambio di una decina di medaglie, un cavallo per proseguire il suo viaggio di ritorno. Un suo «idillio» figura tra gli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser.ma Repubblica di Venezia* (1679).

Ricovrato, 22.10.1678.

SPONGIA Giovanni Filippo

(Rovigno d'Istria, 1 genn. 1798 - Roma, 5 ott. 1880). Figlio di farmacisti, esercitò l'arte dei suoi avi in Rovigno e poi nella farmacia «All'Angelo» di Padova. Qui si laureò in medicina, fu assistente del Brera, poi medico capo dell'Ospedale civile, preside della Facoltà medica e consigliere sanitario della Luogotenenza Veneta. All'Accad. patavina lesse numerose memorie, particolarmente sul tema dei contagi, e a lui si deve l'iniziativa della pubblicazione della «Rivista periodica» (1851). Membro dell'Ist. Veneto. Commemorato all'Accad. patavina dal segretario Mattioli il 5.12.1880 («Riv. periodica», XXXI 1880-81, pp. 9-12). Corrispondente, 8.2.1831; Nazionale, 8.4.1834; Ordinario, 17.2.1835; Direttore cl. medica, 1838-40 e 1853-55; Presidente, 1846-51; Straordinario, 13.1.1856.

SPONGIA (SPONZA) Nicolò

Di Rovigno d'Istria (m. a Firenze, 1797). Laureato in

ambo le leggi a Padova nel 1750, fu lettore pubblico, consigliere e priore dei «leggisti» nell'Univ. di Bologna. Canonico di San Marco in Roma, principe dell'Accad. degli Ardenti di Bologna e arcade col nome di «Carmino Labonide».

Ricovrato, 13.5.1751; Soprannumerario, 29.3.1779.

SPRETI Giovanni Battista

Marchese ravennate (18 agosto 1719-18 ott. 1776). Commendatore dell'Ord. di S. Stefano di Toscana e cav. della chiave d'Oro. Aggregato al Consiglio dei nobili della sua città nel 1746 e al Patriziato della Repubblica di S. Marino nel 1758. Fu magistrato dei Savi in Ravenna negli anni 1747-48 e 1750. Nel 1754 sposò la contessa Antonia Papafava di Padova, sorella del «Ricovrato» Giacomo.

Ricovrato, 9.1.1762.

SQUINABOL Senofonte

(Como, 30 dic. 1861 - Torino, 11 maggio 1941). Libero doc. di geologia e paleontologia nelle Univ. di Padova e Ferrara, insegnò scienze naturali negli Istituti tecnici di Foggia, di Padova e, dal 1905, al «Sommeiller» di Torino, di cui fu anche preside; ispettore delle scuole medie della stessa città. Autore, fra l'altro, di una serie di manuali scolastici di storia naturale. Ricordato da B. Brunelli Bonetti all'Accad. patavina dove aveva letto, durante il suo decennale soggiorno padovano, parecchie interessanti memorie («Atti e memorie», LVII, 1940-41, 1°, p. 46).

Corrispondente, 8.6.1902.

STAMINI Simone

Di Candia. Nella riunione dei Ricovrati dell'8.4.1604 Paolo Beni fece leggere i primi discorsi della sua «Comparazione di Omero, Virgilio e T. Tasso» dallo Stamini «il quale con lingua italiana sì, ma con greca eloquenza, spiegò un dottissimo parallelo fra la Gerusalemme di T. Tasso, et li due Poemi d'Homero, et l'Eneide di Virgilio... Quindi scendendo alla Gerusalemme del Tasso portò ragioni sì vive, che fece creder a' molti (quel, ch'era l'intention sua) che questo Poema per ogni capo era più nobile et più perfetto delli tre detti...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 92-93). Fu anche socio dell'Accad. padovana degli Animosi, dove lesse un «Ragionamento della Nobiltà». Ricovrato, 29.1.1604.

STAMPINI Ettore

(Fenestrelle, Torino, 25 maggio 1855 - Roma, 26 marzo 1930). Filologo. Prof. nei Licei di Chieri e di Biella e dal 1880 di letteratura latina nella Univ. di Torino. Autore di vari studi su Lucrezio, Catullo e sulla metrica barbara. Direttore della «Rivista di filologia e di istruzione classica». Membro del Cons.

superiore della p.i. e socio dell'Accad. delle Scienze di Torino e dell'Ist. Lombardo.

Corrispondente, 18.5.1913.

STANCOVICH Pietro

(Barbana d'Istria, 24 febr. 1771 - ivi, 12 sett. 1852). Studiò teologia all'Univ. di Padova (1791-95), frequentando anche le lezioni di matematica dello Stratico. Ritornato in patria, fu consacrato sacerdote e nel 1797 eletto canonico della Collegiata di S. Nicolò. Qui si dedicò particolarmente allo studio dell'archeologia: nota la pubblicazione «Dell'Anfiteatro di Pola», che il socio Galateo illustrò agli accademici di Padova nell'adunanza del 27.6.1822; ma l'opera sua maggiore è la «Biografia degli uomini illustri dell'Istria» (1828-29). Socio dell'Ist. Veneto, delle Accad. di Gardes e di Nimes e degli Atenei di Brescia e Treviso. All'Accad. patavina la sua nomina fu proposta dal Configliachi, dopo di aver letto un ampio rapporto sull'«Aratro-Seminatore» inventato dallo Stancovich (*Arch. Accad. pat.*, b. XV, n. 2035). In questa sede venne ricordato il 22.3.1953 con la lettura di una memoria di P. Franolich («Atti e memorie», LXV, 1952-53, p. 253-67).

Corrispondente, 1821.

STEER Martino

Ungherese (m. a Padova, 27 febr. 1881). Laureato in medicina a Vienna (1824), dal 1827 fu prof. di patologia e farmacologia nell'Univ. di Padova. «Nemico all'Italia e quindi invisito ai giovani, che dalle sue lezioni disertavano» (Solitro). Autore di vari studi, particolarmente sul colera, e di uno «Sull'uso dell'elettro-magnetismo in medicina» (1841). Fondatore col Configliachi dell'Ist. per i ciechi in Padova (1838). Socio dell'Accad. degli Agiati di Rovereto e di varie altre Istituzioni.

Corrispondente, 24.1.1832; Nazionale, 15.3.1836, poi Straordinario.

STEFANI Aristide

(S. Giovanni Ilarione, Vicenza, 15 sett. 1846 - Padova, 24 apr. 1925). Laureato in medicina a Padova (1869), dopo un assistentato in questa Università (1869-72), fu ord. di fisiologia nell'Ateneo di Ferrara (1873-91), indi in quello di Padova (1891-1921; preside della Fac. di medicina 1905-1908). Compì importanti studi soprattutto sulla fisiologia della circolazione e del sistema nervoso; il suo nome rimane particolarmente legato alla dottrina dell'attività diastolica del cuore, che gli valse un premio dei Lincei. Membro dell'Ist. Veneto, delle Accad. dei Lincei, dell'Ist. di Bologna, della Virgiliana di Mantova, dell'Olimpica di Vicenza ecc. Ricordato da V. Ducceschi negli

«Atti e mem. dell'Accad. patavina», XLI, 1924-25, p. 323.

Corrispondente, 12.5.1895; Effettivo, 1899.

STEFANI vedi anche DE STEFANI

STEFANIDE Basilio

(Nato a Costantinopoli). Studiò fisica e matematica nell'Univ. di Padova. Nel 1789 lesse all'Accad. patavina una memoria «Sopra i due sistemi di Newton e d'Eulero intorno la luce», di cui diede ampio rendiconto il Cesarotti nelle sue *Relazioni accademiche*, to. I, 1803, pp. 260-62.

Alunno, 20.12.1786.

STEFANINI Luigi

(Treviso, 3 nov. 1891 - Padova, 16 genn. 1956). Laureato in filosofia (1914) e in lettere (1919); lib. doc. di pedagogia (1925). Dopo di aver insegnato nei Licei e filosofia teoretica nell'Univ. di Messina, fu prof. ord. di pedagogia (1937-40) e di storia della filosofia (1940-56) nell'Univ. di Padova (preside della Fac. di lettere 1941-43). Fu tra i maggiori esponenti della pedagogia cattolica contemporanea in Italia; autore di molte apprezzate opere filosofiche, fra cui rimane fondamentale la monografia su Platone. Fondatore e direttore della «Rivista di estetica». Membro della Soc. filosofica italiana, del Centro studi filosofici di Gallarate, dell'Assoc. pedagogica italiana e dell'Ist. Veneto. Ricordato all'Accad. patavina da G. Flores d'Arcais («Atti e memorie», LXIX, 1956-57, 1^a, pp. XLIX-LII). Suo busto nell'Ist. di filosofia dell'Univ. di Padova (scult. A. de Buzzaccarini).

Corrispondente, 25.5.1941; Effettivo, 18.6.1950.

STEINER Carlo

(Mantova, 14 agosto 1863 - Torino, 28 marzo 1933). Prof. di lingua e letteratura italiana nei Licei di Padova, Piacenza, Milano e Torino. Critico e storico letterario, sono apprezzati soprattutto i suoi commenti di classici, tra cui quelli ai «Promessi Sposi» e alla «Divina Commedia» (1921), premiato quest'ultimo dall'Accad. dei Lincei, più volte ristampato e diffuso nelle scuole, in cui rivelò la sua vasta cultura di dantista. Maestro ammirato di D. Valeri e di G. Toffanin, gli fu dedicato un medaglione al Liceo «T. Livio» di Padova. Socio dell'Ist. Lombardo.

Corrispondente, 19.6.1910.

STELL de KIRIAKI vedi DE KIRIAKI

STELLA Aldo

(Marostica, Vicenza, 11 luglio 1923). Prof. ord. di storia moderna nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 28.3.1971.

STELLA Giulio

(Venezia, 11 ott. 1899 - Belluno, 15 ott. 1978). Prof. ord. di fisiologia umana nell'Univ. di Padova. Compì importanti studi, particolarmente sulla fisiologia della circolazione del sangue, sulla regolazione e sulla fisiologia del cervelletto; lavorò anche a Cambridge con i fisiologi (premi Nobel) Adrian e Hill. Conseguitò il «Ph. D.» in Inghilterra e il premio del Presidente della Rep. it. all'Accad. dei Lincei. Med. d'oro dei benemeriti della scuola, cult. e arte, membro della Physiological Soc. di Londra, dell'Accad. dei Lincei e dell'Ist. Veneto.

Corrispondente, 22.4.1956; Effettivo, 28.3.1971.

STELLINI Jacopo

(Tribil di Sopra, Stregna, Udine, 18 luglio 1688 - Padova, 27 marzo 1770). Chierico regolare somasco. Fu a Venezia maestro di retorica ai chierici del suo Ordine e insegnante presso l'Accad. dei Nobili alla Giudecca; dal 1739 alla morte prof. di filosofia morale all'Univ. di Padova. Coltivò in particolare questa scienza, ma s'interessò di metafisica, di matematica, di medicina, di critica letteraria ecc., come appare nelle sue «Opere varie» pubblicate postume in sei volumi (Padova 1781-84). In rapporto con i più vivi ingegni della cultura padovana e veneziana, fu particolarmente vicino ad Antonio Conti, spirito molteplice e geniale, nei suoi ultimi anni. Un'iscrizione lo ricorda presso la chiesa di S. Croce in Padova.

Ricovrato, 21.5.1739.

STENDARDI Pietro

Senese (m. 1766). Chierico regolare teatino in Padova. Il 29.1.1743 «recitò con somma grazia ed eloquenza un'ingegnosa orazione, in cui prese a lodare S. Francesco di Sales [protettore dei Ricovrati] per ciò solo ch'ei fece in Padova, mentre vi dimorò... sicchè fu da tutti grandemente applaudita» (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. C.*, 132).

Ricovrato, 17.8.1741.

STEPHANIDES vedi STEFANIDE

STEVENSON John James

Geologo americano (1841-1924). Prof. di geologia e biologia nell'Univ. di New York.

Corrispondente, 3.7.1887.

STIFFT Andreas Joseph

(Röschitz, Bassa Austria, 30 nov. 1760 - Schönbrunn, presso Vienna, 16 giugno 1836). Laureato in medicina a Vienna (1784), dove fu poi protomedico, archiatra dell'imperatore d'Austria, presidente e direttore della Fac. medica dell'Università, consigliere di Stato ecc. Membro di numerose società medico-chirurgiche,

di Accademie e di varie altre Istituzioni scientifiche e letterarie.

Esterio, 22.11.1804; Onorario, 7.3.1816.

STOPPA Gio. Paolo

Sacerdote e dottore di Bassano del Grappa. Maestro di retorica e prefetto degli studi nel Seminario di Vicenza. Suoi componimenti poetici figurano in varie pubblicazioni d'occasione.

Ricovrato, 18.4.1754.

STOPPATO Alessandro

(Cavarzere, Venezia, 31 dic. 1858 - Milano, 23 giugno 1931). Prof. di diritto e procedura penale nella Univ. di Bologna, dove fondò (1913) e diresse l'Ist. di studi criminali e di polizia scientifica. Autore di vari trattati giuridici; nel 1913 contribuì col Mortara alla riforma del codice di procedura penale e nel 1917 fece parte della Commissione d'inchiesta sulla tragedia di Caporetto. A Padova, dove esercitò per molti anni l'avvocatura, fu anche presidente del Consiglio provinciale (1911-20). Deputato (1909-19), senatore dal 1920, socio dell'Accad. delle scienze di Torino e dell'Ist. Veneto.

Corrispondente, 18.6.1900.

STRADA (De)

«Nobile Consigliere» (con questa qualifica è registrata la sua nomina all'Accad. patavina, *Reg. verb. G*, 446).

Onorario, 10.1.1805.

STRANGE John

(Barnet, Inghilterra, 1732 - Ridge, presso Barnet, 19 marzo 1799). Laureato in lettere a Cambridge (1755), si dedicò poi allo studio delle scienze naturali e dell'archeologia, pubblicando alcuni lavori nelle «*Philosophical Transactions*». Compì viaggi di studio in Italia ed ebbe rapporti particolarmente con l'ambiente scientifico padovano (Fortis, Sibiliato, Vallisneri jr. ecc.). Dal 1773 al 1788 fu «British resident» presso la Repubblica di Venezia. Membro della «Royal Society» e della «Society of Antiquaries» di Londra, della Soc. botanica di Cortona ecc. Possedeva una collezione di opere d'arte, fra cui una tavola del Guariento che faceva parte della decorazione della Cappella Carrarese, sede dell'Accad. patavina, acquistata dagli eredi del prof. L. Calza, già socio pensionario e cassiere della stessa Accademia.

Onorario, 25.4.1782.

STRATICO Ferdinando

Probabilmente al tempo della sua nomina era scolaro della Univ. di Padova.

Alunno, 15.12.1796.

STRATICO Giambattista

(Zara, 22 febr. 1776 - Battaglia Terme, Padova, 30 giugno 1842). Conte; figlio di Gregorio. Laureato in ambe le leggi all'Univ. di Padova (1796), fu tra gli amministratori della città di Zara e procuratore presso quel Tribunale civile e criminale, «residente della Dalmazia» in Milano (1807-1809), viceprefetto di Gorizia (1811-13) e poi, come funzionario del Governo austriaco ricoprì, fra altre cariche, quella di delegato della Provincia di Padova (1820-23), poi della Provincia del Friuli fino al 1834. Coltivò particolarmente gli studi storici e curò la pubblicazione dell'importante opera, rimasta inedita, dello zio Simone su Vitruvio (Udine 1825). La sua nomina di alunno all'Accad. patavina fu proposta dallo stesso zio Simone, facendo fede il Franzoia che lo giudicava «giovane di ottimo incamminamento e di molta aspettazione» (*Arch. Accad. pat.*, b. VI, nn. 1403 e 1404).

Alunno, 1793; Onorario, 27.6.1822.

STRATICO Giovanni Domenico

(Zara, 19 marzo 1732 - Lesina, 24 nov. 1799). Domenicano; teologo, filosofo, oratore e poeta. Autore di parecchi scritti sacri, letterari, economico-agrari, orazioni ecc. Fu prof. di sacra scrittura nelle Univ. di Siena e di Pisa; prelado domestico di Pio VI e assistente al Soglio pontificio; consacrato nel 1776 vescovo di Cittanova nell'Istria e nel 1784 trasferito alla sede di Lesina in Dalmazia. Socio delle Accad. senesi dei Fisiocritici e dei Rozzi.

Onorario, 25.4.1782.

STRATICO Gregorio

(Zara, 1736 - ivi, 1806). Fratello del vescovo Giandomenico e di Simone e padre di Giambattista. Laureato in legge a Padova, esercitò l'avvocatura a Zara, dove ricoprì anche varie cariche governative (consulatore ai confini ai tempi della Rep. Veneta, giudice della Corte d'appello e procuratore imperiale sotto il Governo napoleonico). Coltivò gli studi giuridici, letterari e, particolarmente, di storia patria; fra quelli pubblicati, nota la «Relazione ragionata della peste di Spalato dell'anno 1784». Socio dell'Accad. economica dei Ravvivati di Zara e arcade col nome di «Dorillo Parraside».

Corrispondente, 29.4.1790.

STRATICO Simone

(Zara, 1733 - Milano, 16 luglio 1824). Fratello del vescovo Giandomenico e di Gregorio. Laureato in medicina e filosofia a Padova (1757), ebbe subito l'incarico di insegnare in quell'Ateneo la medicina teorica. Coltivate nel frattempo le scienze matema-

tiche e, dopo un viaggio di studio in Europa (1761-64), fu nella stessa Università prof. di matematica; di teoria nautica, di fisica sperimentale, di idrometria nautica, di architettura navale, di scienza nautica e di analisi (rettore negli anni 1765, 1770, 1789, 1795, 1798; bibliotecario interino della pubblica Libreria 1773-76). Allontanato dallo Studio nel 1798 per le sue idee democratiche, fu successivamente incaricato dal Governo napoleonico di insegnare fisica sperimentale e nautica nell'Ateneo di Pavia. Fra le numerosissime sue opere, note il «Vocabolario di marina» (1813-1814) e il grande lavoro su Vitruvio pubblicato postumo (1825) dal nipote Giambattista; moltissimi altri suoi manoscritti sono conservati nella Biblioteca Marciana e nell'Archivio dell'Accademia Patavina, parecchi dei quali riferentisi ai lavori fatti in nome della stessa per conto dei magistrati veneti. Benemerito anche dell'Accademia di Padova per aver, fra l'altro,

ottenuto nel 1779 dal Senato Veneto il rinnovamento dell'Istituzione in un corpo scientifico consultivo della Repubblica. Ebbe riconoscimenti dai governi francese ed austriaco e fu socio di numerose Accad. e Soc. scientifiche italiane e straniere, fra cui la Soc. Reale di Londra, la Soc. Ital. dei XL, l'Ist. italiano in Milano ecc. Ricordato con un busto e iscrizione nell'Univ. di Padova.

Ricovrato, 21.1.1764; Principe, 1777-1779; Agr. attuale, 8.2.1776; Vicepresidente Accad. Agr., 1776-78; Presidente Accad. Agr., 1778-79; Pensionario, 29.3.1779; Direttore cl. matem., 1779-82; Presidente, 1783-84 e 1795-96; indi Onorario.

STRAZZABOSCO Luigi
(Padova, 1895). Scultore.
Corrispondente, 28.2.1976.

(continua)

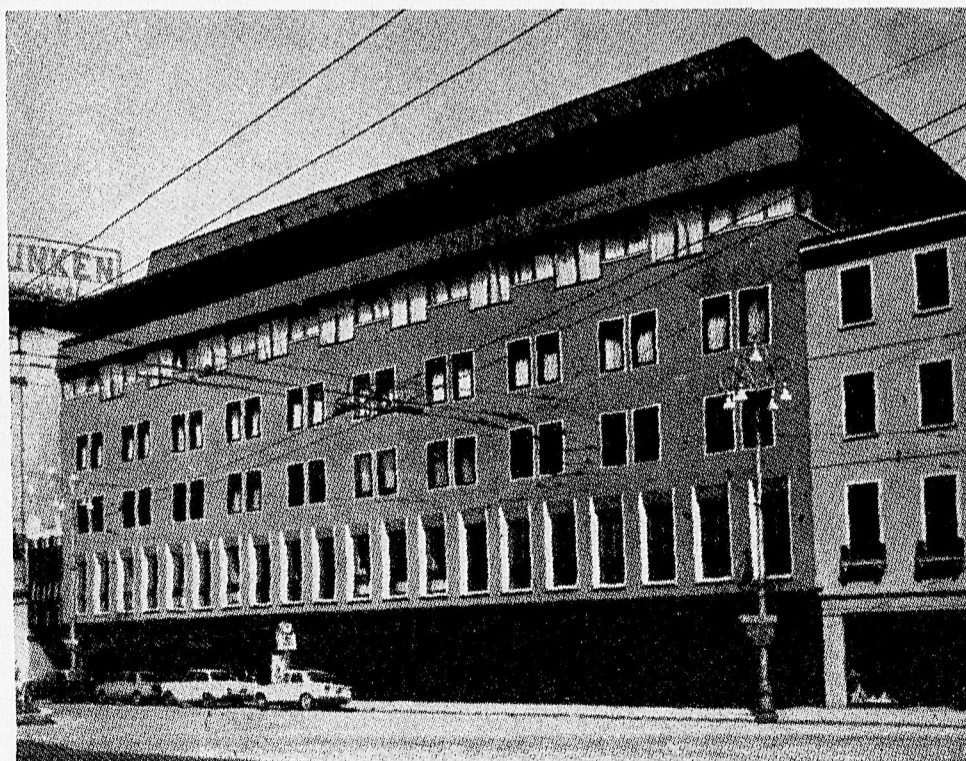
ATTILIO MAGGIOLO

ELETTROBETON S. A. S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)

Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI



ANCORA SU VICENDE GIUDIZIARIE STRANE

In un precedente articolo avevo evidenziato le gravi carenze e perdite patrimoniali sopportate da persone non esperte, che, nel caso di liti giudiziarie complesse, credono di essere autosufficienti a torto, e non si avvalgono della indispensabile assistenza legale.

Vale ora la pena, per completezza di cronaca, di soffermarsi anche sul fenomeno opposto, che crea pure un caso «sui generis», vale a dire sull'eccesso di ricorsi a mezzi giudiziari, dove può essere parte integrante lo scarso scrupolo deontologico del causidico, ovvero una debole volontà di un legale, troppo accondiscendente alle pressioni di un cliente noioso.

E' la fattispecie accadutami qualche mese fa, quando un sabato mi veniva presentata una richiesta urgente di sequestro penale di titoli di credito per varie decine di milioni, in scadenza il lunedì successivo, sul presupposto di un reato di usura, commesso da quattro persone. Dopo una sommaria lettura delle carte processuali, convincevo il legale, accompagnato dal suo cliente, a rinunciare alla domanda di sequestro, data la sua infondatezza, e successivamente archiviavo la pratica. E' interessante sottolineare la motivazione del provvedimento, che può considerarsi esemplificativa.

Il Pretore, letti gli atti della denuncia, innanzitutto riteneva che sul piano comportamentale appariva

almeno discutibile la condotta di una parte, che, dopo aver iniziato una causa civile unitamente ad altre parti in identica posizione sostanziale e processuale, anziché proporre un provvedimento al giudice, abilitato alla decisione ed alla convalida dell'urgenza unitamente al merito, inopinatamente e da sola dava corso quasi contemporaneamente ad una denuncia penale, più che altro strumentalizzata all'ottenimento di un sequestro penale, in considerazione delle difficoltà incontrate od incontrabili in sede civile.

Inoltre il dubbio dello stesso denunciante veniva confermato dalla richiesta ultima, avanzata in sede pretorile, relativa alla rinuncia al sequestro, in un primo tempo domandato. Poi la denuncia era immotivata, e dalla lettura degli atti di citazione compiuti scaturiva tutta l'evidenza di una controversia di natura civilistica, tenuto conto che non si accennava nemmeno all'esistenza di reati o alla sospensione ex art. 3 C.P.P. della causa civile, del resto d'ufficio non rilevata neppure dallo stesso giudice civile.

Non si ravvisava quindi l'ipotesi di usura, perché non si trattava di un abuso di uno stato di bisogno e di una chiara contrattazione diretta di mutuo od altro contratto a titolo oneroso tale da permettere compensi usurari, cioè superiori a quel limite elastico degli interessi, oggi

chiedibili in tempi di svalutazione galoppante.

In fatto sembrava piuttosto trattarsi di una serie di contrattazioni con più centri di interessi, intreccianti si fra di loro, ma senza un previo accordo fra le parti, essendovi richieste numerose di rinvii di scadenze di pagamento motivate da insolubilità degli obbligati, introduzioni novative anche di titoli di credito diversi fra loro, con conseguente soluzione di continuità di qualsiasi proposito unitario, magari germogliato nella mente immaginosa di qualcuno.

Pertanto l'aumento degli interessi era inevitabile e connaturato alla natura degli affari ed alla diluizione nel tempo degli adempimenti, con esclusione di qualsiasi ipotesi criminosa.

Peraltro non emergevano nemmeno elementi di calunnia a carico del denunciante, perché la sua denuncia, anche se sollecitata dalla nullatenenza e dalla impossibilità di fronteggiare le scadenze, era, piuttosto che il frutto di un preordinato disegno accusatorio falso, la conseguenza di una errata, e colposa soltanto, valutazione dei rapporti sottostanti ai titoli di credito.

Altro caso significativo recente è quello del querelante temerario per colpa grave condannato alle spese ed ai danni a favore dell'imputato prosciolti dall'imputazione (da inci-

dente stradale) di lesioni colpose, dichiarate inesistenti dal perito di ufficio e dal Pretore.

Ad un giudice vengono spesso posti quesiti di carattere giuridico da conoscenti. La risposta ovvia è di rivolgersi ad avvocati, soli abilitati a fare consulenze nell'ambito della professione legale.

Ed il rinvio è tranquillizzante perché il foro padovano è complessivamente buono. Vi abbondano infatti numerosi ottimi civilisti, e parecchi inoltre si cimentano con successo sia nel ramo penale, sia in quello civile. Da più parti si dice bene che

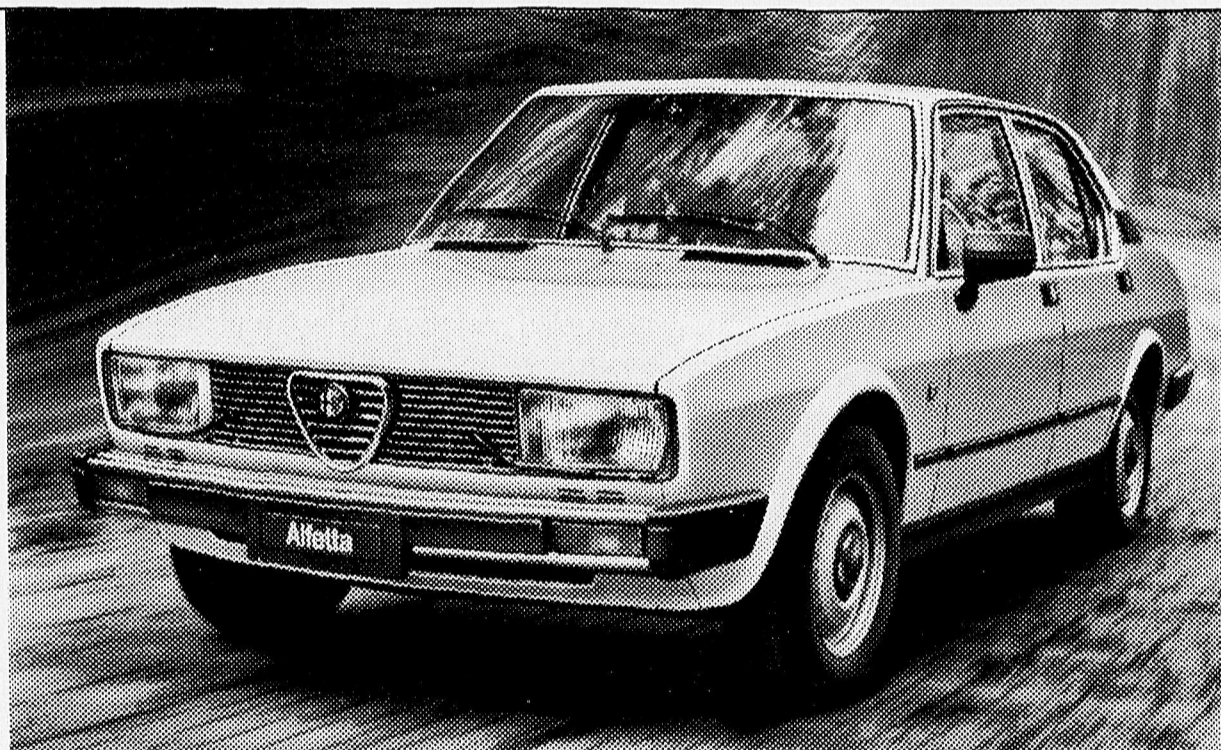
la cosiddetta professione libera ora è finita, perché ormai il giurista, per contare su una clientela sicura, deve avere una specializzazione. Si tratta certamente di una grande verità; ma vi sono anche coloro, che disdegnano gli oneri e gli sforzi delle questioni di puro diritto.

E' una minoranza, che ha sì superato gli esami di procuratore, ma poi ha tralasciato gli studi, credendo di poter sopravvivere col «penale facile», dedicandosi cioè a cause di carattere penale, ove si può risolvere il problema con disquisizioni di puro fatto.

Questo «rifugio» non paga a sufficienza, anche se sorretto da «savoir faire» nei contatti con i clienti, da riservatezza ed onestà fondamentale. Spesso si sente dire che costoro sono quasi degli emarginati della professione, con clientela scarsa e fluttuante. Il vero rimedio consiste nel recupero e nell'approfondimento delle nozioni giuridiche, che possono dare luogo a successi professionali, cui è connesso un indiretto carattere pubblicitario con richiamo di nuovi assistiti.

DINO FERRATO

**Nuova
Alfetta '82
Mai
così vicini
alla
perfezione**



Venite a provarla da:

CASTELLETTO & ORLANDO S.N.C.

Esposizione e vendita:
Via A. Costa, 53 - Tel. 685811 - 685732
35100 PADOVA

Alfa Romeo
Tecnologia vincente. Da sempre.



VETRINETTA

STEFANO ANDREA RENIER NATURALISTA E RIFORMATORE

Manca ancora uno studio di insieme sugli esponenti dell'Illuminismo che hanno operato a Padova, distinti fra i professori dell'Università e gli intellettuali locali laici o religiosi.

E così non abbiamo una descrizione d'insieme della società padovana dagli inizi del Settecento fino alla caduta del Regno italico nella quale: la diffusione delle idee illuministiche europee, l'elaborazione dei progetti di riforma nella gestione della città, del territorio e dell'Università, la realizzazione parziale di alcuni di essi in collaborazione o contro i governi della Repubblica di Venezia, della Municipalità del 1797 e poi del Regno italico, siano stati studiati e collocati nelle loro reciproche relazioni. Non mancano alcuni punti di riferimento per uno studio di questo genere: gli atti dei due convegni, promossi dall'Università e dall'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, per gli anniversari della nascita e della morte di Antonio Vallisneri e di Giovanni Poleni, il libro che Nicola Badaloni ha dedicato ad Antonio Conti, o su un piano diverso, i saggi di Loris Premuda su Stefano Gallini, di Sergio Romagnoli su Melchiorre Cesarotti, di Giulio Brunetta su Domenico Cerato, di Augusto Cavallari-Murat su Giovanni Poleni, ed altri ancora.

Ma per ora si ha l'impressione che

l'interesse per le figure e per la cultura illuministica veneta si sviluppi maggiormente nell'area veneta esterna alla città e all'Università di Padova. Ed infatti dopo la miscellanea di studi apparsa a Bassano nel bicentenario della morte di Bartolomeo Ferracina, ecco il volume, stampato su impulso di un comitato chioggiotto, dedicato a Stefano Andrea Renier, naturalista e riformatore.

Renier ebbe un ruolo notevole nell'ambito dell'Università di Padova dal 1806, quando fu nominato professore di storia naturale e direttore dell'annesso museo vallisneriano, fino alla sua morte avvenuta nel 1830

Non a caso lo troviamo coinvolto in alcuni episodi della vita culturale padovana, come gli scavi del caffè Pedrocchi del 1819 o il ritorno in patria dell'egittologo Giovan Battista Belzoni, quando la parte più viva dell'intellettualità padovana si mette in luce per il suo spirito di iniziativa e per la sua apertura mentale.

Mancavano degli studi, come quelli contenuti in questo volume, i quali illustrassero di quale cultura filosofica e naturalistica fosse portatore il Renier arrivando da Chioggia all'Università di Padova. La tendenza più diffusa negli studi e nelle ricerche sui professori univer-

sitari è quella di analizzare la loro influenza da Padova verso la regione veneta, l'Italia o l'Europa. Si dimentica che lo scambio culturale fra il territorio veneto e l'Università, in alcuni casi, è andato nella direzione inversa: dal territorio, in questo caso Chioggia, verso e dentro l'Università, una istituzione alla quale certo il compito di preparare gli intellettuali veneti non apparteneva in modo esclusivo, dato il ruolo dei seminari, come quello padovano ad esempio.

Nel caso dei naturalisti chioggiotti come Giuseppe Olivi e Stefano Andrea Renier, alcuni dei contributi pubblicati nel volume documentano l'incapacità dell'Università padovana di conservarne l'eredità culturale e scientifica.

C'è da augurarsi che nelle prossime manifestazioni culturali, dedicate all'architetto Jappelli, il creatore dello stabilimento Pedrocchi, questo rapporto fra la cultura illuministica e il movimento nazionale italiano, fra le riforme napoleoniche e la partecipazione della città alla rivoluzione del 1848 sia studiato e documentato comprendendo un ampio numero di intellettuali che hanno operato a Padova ai tempi di Jappelli.

ELIO FRANZIN

VENEZIA. CULTURA E SOCIETÀ' 1470-1790 di Oliver Logan

Dopo «Venezia. Il cardine d'Europa 1081-1797» di William H. McNeill, Il Veltrò Editrice pubblica ora «Venezia. Cultura e società 1470-1790» di Oliver Logan.

La casa editrice pare interessata in modo sistematico non soltanto alla storiografia veneziana ma in particolare alle opere che il mondo degli storici anglosassoni ha dedicato e dedica alla repubblica di Venezia.

Dalla lettura di queste due ope-

re si ricava l'impressione che gli storici anglosassoni tendono soprattutto a costruire una immagine complessiva dell'organismo statale veneziano esaminandone le vicende e le particolarità sul lungo periodo.

Il volume di Oliver Logan si raccomanda per la completezza delle informazioni sui vari settori della vita culturale ed artistica veneziana ed in particolare sul ruolo culturale o artistico della nobiltà. La cono-

scenza della storia economica e politica della repubblica è particolarmente sicura e priva di tratti apologetici, anche se dalla lettura di questi due volumi si ricava la sensazione di una implicita e fortissima ammirazione degli storici per le capacità integratrici esercitate dalla oligarchia veneziana nei confronti delle classi popolari cittadine.

ELIO FRANZIN

LE STAGIONI DI JAHIER

Piero Jahier è un fatto anomalo nel panorama della nostra letteratura. Una 'diversità' che non è soltanto quella che fa di ogni poeta un caso a sè, ma che è sua e soltanto sua. Come, del resto scriveva in anni lontani quello scopritore di talenti che si chiama Giuseppe Prezzolini, indicandolo come «*un caso molto singolare nella vita italiana*».

Jahier era approdato alla «Voce» e in quell'ambiente, in quella atmosfera, aveva trovato il modo di estrinsecare la sua poetica, la sua arte. Una stagione che doveva dare frutti fecondi, come doveva essere quella della guerra; poi, fu il silenzio.

Un autore, dunque, di pochi anni e di pochissimi libri, ma un autore che si rilegge ancora, e si gusta, e si ama. A farcelo amare ancor di più, lui, e la sua arte, è ora, nella collana Einaudi letteratura 66, il libro «Piero Jahier — poesie in versi e in prosa» (pagg. 254; Lit. 12.000), curato da uno degli studiosi più attenti e più seri delle ultime generazioni: Paolo Briganti. Il quale Briganti sottolinea, nella Introduzione: «la strada di Jahier incrociò quella della 'Voce'; ed il suo cammino si identificò tanto con le istanze culturali e la vita della rivi-

sta che, quando il vocianesimo finì, anche la voce poetica di Jahier s'interruppe, strozzata insieme dall'opposizione al fascismo e dall'estraneità alle ragioni della nuova letteratura: Jahier — si può convenire — vuole davvero dire 'La Voce'. Intanto nelle due coordinate fondamentali: da un lato l'autobiografismo; dall'altro l'oltranza formale contro le clausure delle regole e dei generi letterari, e, più radicalmente ancora, contro la barriera oppositiva *poesia/prosa*. L'intersezione di tali coordinate basta a giustificare e, componendosi con altre spinte culturali, ad articolare ulteriori definizioni sotto cui si iscrive gran parte del prodotto letterario vociano: frammentismo, *poème en prose*, impressionismo espressionismo.»

In Jahier si univano il rigore calvinista del padre pastore valdese suicidatosi per avere tradito la moglie, e la felicità di vivere e il buon senso toscano ereditati dalla madre. E un grande amore per il popolo; questo sentire il popolo nei suoi lati migliori, più genuini, veri. Amore che, con l'esperienza della guerra, darà uno dei risultati più alti della sua poesia in quel «Con me e con gli alpini», che non rappresenta soltanto un 'classico' della 'let-

teratura di guerra', ma un esempio di alta poesia.

In questo libro curato dal Briganti, c'è tutta la produzione poetica di Jahier (che non è vasta per mole, ma è intensa e pregnante come sostanza). Le opere scritte tra il 1912 e il 1917; il libro 'Con me e con gli alpini'; infine, la rielaborazione che lo stesso autore fece, nel 1964 delle sue liriche. Rielaborazione che, sottolinea il Briganti, «non solo ha mutato aspetti o costrutti, ma ha proceduto con tale radicalità da modificare la stessa impostazione letteraria del testo. Non si tratta perciò di varianti di un originale anteriore, ma di un'altra pagina poetica, ribelle ad autocodificazioni ed indifferente alle regole della letteratura e dell'editoria».

Il libro, dunque si propone di rendere 'leggibile' entrambe le stagioni di Piero Jahier, offrendo in tutti e due i casi — come sottolinea sempre il Briganti — un testo criticamente completo e sicuro. Un modo, insomma, per riaccostare questo poeta che, come notava in anni lontani Prezzolini, «si è descritto, confessato, comunicato ai suoi lettori». E che i lettori — pochi o molti non importa — hanno inteso, capito e amato.

GIOVANNI LUGARESI

SAGGI STORICI SU CITTADELLA NEL SECOLO XVI di Giovanni Attilio Zanon

Durante gli anni della guerra della Lega di Cambrai, anche Cittadella, come numerosi altri centri urbani della Terraferma ha subito alcuni drammatici passaggi dalle dominazioni veneziane a quella francese e poi franco-tedesca.

E' questo il periodo storico, fondamentale per comprendere i caratteri del rapporto esistente fra il Veneto e Venezia fino alla caduta della Repubblica, al quale Giovanni Attilio Zanon ha dedicato, agli inizi del novecento, il saggio storico più bello fra i tre raccolti nel volume ora ristampato da Arnaldo Forni editore.

Alla fine del 1503, Cittadella ebbe la sorte abbastanza particolare di ricevere come suo podestà di nomina veneziana Pandolfo Malatesta, il quale aveva ceduto la città di Rimini a Venezia in cambio della carica e ai vari diritti e rendite nel cittadellese.

Fu così che Paolo Ramusio, segretario prima del Senato e poi del Consiglio dei dieci, il quale apparteneva ad una famiglia riminese, ottenne dal Malatesta nel maggio 1503 il terreno, appartenente al comune di San Giorgio in Bosco, sul quale edificò la villa, ora abbandonata, che porta il suo nome e nella quale ospitò i suoi amici umanisti Navagero e Fracastoro.

Di Giovanni Battista Ramusio l'editore Einaudi sta pubblicando sei volumi di «Navigazioni e viaggi» ma nessun organismo turistico o culturale padovano si è ancora accorto della villa di San Giorgio in Bosco, neanche il comune. Pandolfo Malatesta all'arrivo dell'esercito riconobbe i diritti dell'imperatore su Cittadella mentre invece nella podesteria esterna ed interna e nella stessa città uomini come Alessandro Bigolino e Domenico Malandrino insorsero alla testa dei contadini in difesa di Venezia. Quando

al suo ritorno dalla prigionia di Loches, Bartolomeo Liviano assunse la difesa ed il comando di Padova, Cittadella gli inviò numerosi uomini.

Ma la comunità di Cittadella, pur essendo molto filoveneziana, ricorse varie volte al Doge per essere esentata dall'obbligo di concorrere agli scavi e ai lavori per la difesa di Padova. Il Capitano Generale scrisse tre lettere il 27 dicembre 1513, poi il 4 e l'8 febbraio 1514 al podestà di Cittadella perché inviasse mattoni e sabbia, badili, zappe e uomini per costruire le mura di Padova.

Sarebbe interessante raccogliere tutte le proteste dei comuni di campagna obbligati, come Cittadella, a concorrere alla costruzione delle mura padovane. Ne uscirebbe uno spaccato del rapporto fra la campagna e la città molto interessante e nuovo.

E. F.

ANNUARIO DEL LICEO «CORNARO»

Da parecchio tempo non compaiono a stampa gli annuari d'istituti di istruzione padovani, neppure dei più gloriosi. Perciò salutiamo con compiacimento l'iniziativa presa dall'ultimo nato fra i Licei scientifici, da poco intitolato ad Alvise Cornaro, di pubblicare *Vita e cultura*, un fascicolo illustrato di settanta pagine in grande formato. E'

un annuario «sui generis», che tenendo fede al suo titolo ha ridotto al minimo la parte ufficiale e burocratica, mentre è ricco di molte voci e di stimolanti contributi. Segnaliamo qui le pagine di Marina Bolletti dedicate alla storia della scuola, nata con i corsi sperimentali del 1974/75 nell'ambito del «Nievo» e divenuta autonoma fra contesta-

zioni, reali difficoltà e troppe polemiche; quelle del preside Augusto Alessandri e di altri sull'interessante figura del «mecenate» Cornaro; le numerose liriche e i più numerosi racconti degli studenti, gli articoli per il concorso virgiliano, i dibattiti su argomenti d'attualità, le relazioni didattiche su ricerche e lavori di gruppo.

S. C.

RITORNA LA RIVISTA «FIUME»

La rivista *Fiume*, dopo la prima serie uscita nella sua sede naturale fra il 1923 e il 1940 e la seconda a Roma dal 1952 al 1977, ricompa-

re ora con cadenza semestrale a Padova in una nuova serie patrocinata dall'associazione denominata Libero comune di Fiume in esilio. I primi

fascicoli, ricchi di vari contributi, sono del marzo e dell'ottobre 1981.

S. C.

STORIA DI CONEGLIANO

Nello stesso volume della collana «Marca nobilissima» intitolato all'*Historia di Conegliano* di Carlo Marcatelli (stesa intorno al 1678) si son voluti far entrare quattro contributi che, pur avendo per argomento comune la storia di Conegliano, restano alquanto diversi fra di loro. L'ampia premessa di Pier Angelo Passolunghi, giovane medievalista che è pure il direttore della collana,

costituisce un'ottima guida bibliografica per tutto quanto riguarda il patrimonio tradizionale di civiltà del territorio fra il Piave e la Livenza. Segue la pubblicazione, ad opera dell'attivo sacerdote Nilo Faldon, dell'*Historia* del Marcatelli, come risulta dalla copia settecentesca di Domenico Del Giudice: è un centone di notizie che vanno dal secolo VIII al XIV, cioè fino alla dedi-

zione di Conegliano a Venezia, disordinato e lacunoso, eppure di qualche utilità per lo studioso locale. Questo testo è preceduto da poche pagine sulla figura dell'erudito del Giudice e sulla famiglia dei Marcatelli, e seguito da due disegni inediti del '600 — tratti sempre dall'Archivio comunale — della zona di Conegliano fuori la porta del Rujo e d'un ponte sul Monticano.

S.C.

AL
VOSTRO
SERVIZIO

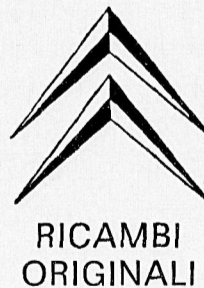


garage
san marco
padova

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

MONTAGGIO CONDIZIONATORI D'ARIA DIAVIA



IL NUOVO VESCOVO DI PADOVA - Accettata dalla Santa Sede la rinuncia di Mons. Girolamo Bortignon (che si ritirerà a Villa Immacolata di Torreglia) il 16 gennaio è stata annunciata la nomina a Vescovo di Padova di Mons. Filippo Franceschi, attualmente Vescovo di Ferrara e Comacchio. Mons. Franceschi è nato a Brandeglio di Bagni di Lucca il 15 maggio 1924. Compiuti gli studi nel Seminario di Lucca, ordinato sacerdote il 21 dicembre 1946, si laureò alla Cattolica di Milano e conseguì la licenza in teologia alla Lateranense. Eletto Vescovo il 30 maggio 1973, fu a Civitavecchia e Tarquinia e dal 15 luglio 1976 a Ferrara.

ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA. - Nell'adunanza del 9 gennaio si sono tenute le seguenti letture: Andrea Mario Moschetti: *I miei colloqui con Giuseppe Toffanin*. Cleto Corrain e Mariantonia Capitanio: *Alcuni gruppi albanesi del Pollino*. Giorgio Ronconi: *Le «ragioni» dei Principi e l'«onorata ambizione» del poeta: Domenico Federici, Ciro di Pers e Carlo Dottori* (presentata da V. Zaccaria).

Nell'adunanza del 19 gennaio il prof. Antonio Lazzarini ha parlato sul tema: *Il restauro della Madonna Marciana la nicopeia*.

Nell'adunanza del 6 febbraio si sono tenute le seguenti letture: Louise George Clubb: *Il serio ludere teatrale del «Cortegiano» di Baldassar Castiglione*. Angelo Gambasin: *La prima cattedra di teologia pastorale nell'Università di Padova (1815)*; Sergio Lupi: *Calcolo dell'impedenza a frequenza industriale di barre e tubi di acciaio magnetico in regime di temperatura variabile* (presentata da C. Di Pieri).

Pier Luigi Fantelli: *Un noto corrispondente del Lanzi: Giovanni de Lazara* (presentata da A. Prosdoci mi).

IL COMMIATO DI FAIS - Il dott. Fais, procuratore della Repubblica, ha lasciato il suo ufficio per raggiunti limiti di età. E' stato festeggiato e salutato con una cerimonia nell'aula della Corte d'Assise, alla quale hanno partecipato magistrati, avvocati, autorità.

PAOLO FERRARO - Stroncato da un infarto, è improvvisamente deceduto l'ing. Paolo Ferraro, notissima figura del mondo imprenditoriale. Nato il 15 giugno 1919, era a capo della omonima impresa di costruzioni. Fu anche presidente dei Costruttori edili ed era presidente del Petrarca Basket.

ANTONIO FERRARO - Il 21 gennaio, a dieci giorni di distanza dalla scomparsa del fratello ing. Paolo, è mancato all'età di 79 anni il comm. Antonio Ferraro. Era il maggiore di sette fratelli ed era presidente delle società Fercos e Gecofer.

GUIDO CAPORALI - Il 22 gennaio è mancato per un male incurabile il dott. Guido Caporali. Nato 67 anni fa, era stato presidente dell'Unione Provinciale degli Agricoltori, dal '51 faceva parte del consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Padova, dal '71 ne aveva assunto la presidenza.

LUCIA DE MARCHI - Il 26 gennaio è scomparsa Lucia De Marchi, che ha dedicato tutta la sua vita alla Croce Rossa. Era stata anche ispettrice, aveva partecipato alle due guerre mondiali, ha lasciato preziosi ricordi.

BRONZETTO LIBERTY - Domenica 24 gennaio si è inaugurata la rassegna del Bronzetto Liberty italiano, curata da Rossana Bossaglia, docente di storia della critica d'arte presso l'Università di Genova, nell'ambito delle manifestazioni della XIII Biennale Internazionale del Bronzetto Piccola Scultura di Padova. L'attenta selezione compiuta dalla studiosa propone 28 bronzi, prevalentemente a cera persa, dei più interessanti artisti che, nel primo decennio del nostro secolo, si lasciarono influenzare dallo stile e dall'atmosfera Liberty (termine derivato dal nome dei magazzini londinesi di Arthur Lesenby Liberty specializzati in oggetti di gusto floreale) diffusosi in Italia come sinonimo di Art Nouveau dopo l'esposizione d'arte decorativa moderna di Torino del 1902.

ONORIFICENZA A L. MAINARDI - Il comm. Leonildo Mainardi è stato insignito da Giovanni Paolo II dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine di S. Gregorio Magno a riconoscimento delle molteplici sue opere e distinte benemeranze.

PARTITO LIBERALE ITALIANO - La direzione provinciale del Pli ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1982/83. Sono risultati eletti: presidente l'avvocato Carlo Barbieri, vice presidenti l'avvocato Luigi Lorenzoni ed il maestro Walter Trivellin, segretario l'avvocato Giuseppe Greggio, vice segretario il ragioniere Loris Ambrosio, vice segretari aggiunti il ragioniere Paolo Fior e il dottor Gino Pozzati.

E' stata inoltre eletta la giunta esecutiva che risulta così composta: avvocato Carlo Barbieri, avvocato Giuseppe Greggio, ingegner Carlo Alberto Arengi, dottor Silvano De Gaspari, dottor Luigi Vasoin, avvocato Marco Giacomelli, dottor Giancarlo Galan.

«**DANTE ALIGHIERI**» - Il 5 febbraio il prof. Giovanni Lugaresi ha presentato il volume di Francesco Fuschini «Parole proverette».

Il 16 febbraio mons. Claudio Bellinati ha tenuto una conversazione su: «Contributo alla storia paleocristiana di Padova».

IL BURCHIELLO E IL PIOVEGO - Il 17 aprile si terrà un convegno di studio «Il Burchiello, il Piovego e il Quartiere del Portello».

La relazione introduttiva sarà del dott. Sandro Zanotto.

MOVIMENTO NELLA BASILICA DI S. ANTONIO IN PADOVA DURANTE L'ANNO ANTONIANO 1981 - I pellegrinaggi alla Basilica del Santo, organizzati durante l'anno 1981, furono 6.096 dei quali 4.060 provenienti dalle varie regioni d'Italia e 2.046 dall'estero.

Pellegrinaggi italiani: Abruzzi 89, Basilicata 23, Calabria 53, Campania 223, Emilia-Romagna 366, Lazio 255, Liguria 93, Lombardia 622, Marche 144, Molise 38, Piemonte-Valle d'Aosta 225, Puglie 262, Sardegna 46, Sicilia 64, Toscana 251, Umbria 67, Venetie 1289.

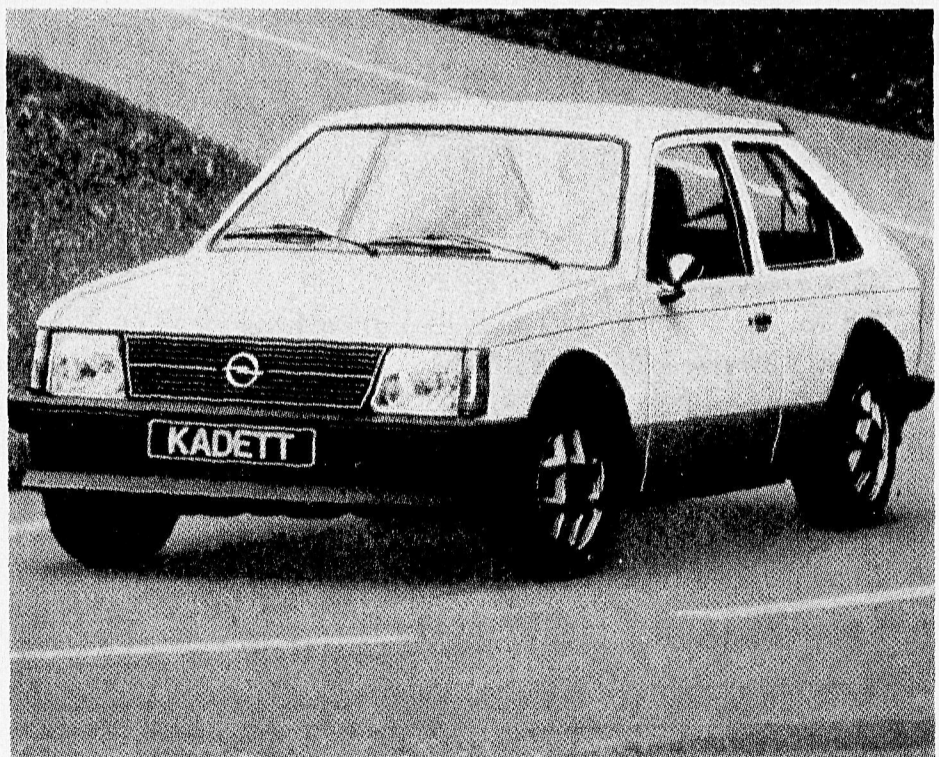
Pellegrinaggi esteri: Arabia 1, Argentina 95, Australia 8, Austria 152, Belgio 57, Bolivia 2, Brasile 68, Burundi 1, Canada 4, Cecoslovacchia 2, Cile 9, Colombia, 22, Dominicana 1, Ecuador 3, Etiopia 3, Filippine 6, Francia 252, Germania 269, Giappone 3, Grecia 4, Guatemala 2, India 7, Inghilterra, 35, Israele 1, Irlanda 2, Jugoslavia 86, Libano 1, Malaysia 1, Malta 10, Messico 101, Nigeria 1, Olanda 13, Pakistan 2, Panama 2, Paraguay 3, Perù 2, Polonia 255, Portogallo 84, Rep. S. Marino 3, Russia 4, Spagna 184, Sri Lanka 1, Svezia 1, Svizzera 43, Ungheria 22, Uruguay 2, USA 183, Venezuela 8.

Sacramenti: Ss. Messe 25.850, Ss. Comunioni 832.000, Battesimi 7, Matrimoni 52, Prime comunioni 92.

La OPEL

vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- KADETT 1600 DIESEL
- ASCONA 1300 - 1600
- ASCONA 1600 DIESEL
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000e



CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN

Finito di stampare il 5 marzo 1982
Grafiche Erredici - Padova



BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866

Patrimonio Sociale L. 38.625.282.550

DIREZIONE GENERALE: PADOVA -
Piazza Salvemini, 18

SEDE DI PADOVA - Via Verdi, 13/15

SEDE DI TREVISO - Piazza dei Signori, 1

SEDE DI ROVIGO - Via Angeli, 11

- 57 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca,
Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine
all'agricoltura, alla piccola
e media industria, all'artigianato
e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari
ed attrezzature
- Banca Agente
per il Commercio dei Cambi
- Cassette di sicurezza
e servizio di cassa continua
presso le sedi
e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO



276319

MUSEO CIVICO DI PADOVA